

STRADE APERTE

argomenti

periodico di cultura del MASCI

I.R.

marzo-aprile/2019

Prima il prossimo!

(Accogliere, proteggere, promuovere, integrare)

Accoglienza: storie di copertina (Comunità Masci di Lamezia Terme 2 e di Ventimiglia 1)

Immigrazione e accoglienza: la storia, i dati le norme per capire (Intervista a Michele Colucci – storico e ricercatore del CNR- articoli di Carla Collicelli sulle fake news sull’immigrazione e di Maria Teresa Vinci sulla protezione umanitaria - Box sulla Casa San Raffaele e sulle conseguenze del “decreto sicurezza”)

La Chiesa, lo Scouting e il Masci per l’accoglienza (Intervista a Mons. Pierpaolo Felicolo – Direttore dell’Ufficio Migrantes della diocesi di Roma e del Lazio – articolo di Padre Giovanni Arledler s.j. su Papa Francesco e i migranti – Box di riflessione biblica e sul messaggio di papa Francesco – articolo di Mario Sica sullo scouting di B.-P. e le “differenze di razza e nazionalità” – articolo di Massimiliano Costa sull’accoglienza in ogni ambito di vita)

Documenti

L’appello al Parlamento europeo, il documento del Consiglio nazionale Masci sulle politiche dell’immigrazione, gli interventi di Paolo Morozzo Della Rocca, Enzo Rossi, Andrea Stocchiero al Seminario internazionale Masci-Focsiv del 3 maggio 2018



PRIMA IL PROSSIMO: ACCOGLIERE, PROTEGGERE, PROMUOVERE, INTEGRARE

STRADE APERTE

a r g o m e n t i

periodico di cultura del MASCI

Marzo-Aprile 2019

Prima il prossimo!

(Accogliere, proteggere, promuovere, integrare)

“Prima noi”, è il mantra con il quale si mascherano spietati egoismi e si giustificano inaudite durezze di cuore. È la formula magica di quanti chiariscono subito “non sono razzista, però...”, un “però” eretto come un invalicabile muro a difesa del “noi”, pronomi che include, a secondo degli interessi, un popolo o la famiglia, una religione o un quartiere. (...). Ovviamente, al “noi” si contrappone il “loro”, che include per escluderli, tutti quelli che non appartengono allo stesso popolo, alla stessa cultura, società, religione, o famiglia. “Prima noi”, poi, eventualmente, se proprio ci avanza, si possono dare le briciole a chi ne ha bisogno, ovvero all’estraneo che attenda al nostro benessere economico, ai valori civili e religiosi della nostra società e alle nostre sacrosante tradizioni. “Loro” sono gli stranieri, i barbari. In ogni cultura chi proviene da fuori, incute paura. Lo straniero è un barbaro, colui cioè che emette suoni incomprensibili, (dal sanscrito barbarā = balbuziente), colui che parla una lingua incomprensibile e che nel mondo greco passò a significare quel che è selvaggio, rozzo, feroce, incivile, indigeno (Alberto Maggi, biblista)

L’amore del prossimo e l’accoglienza sono il tema principale della parabola del samaritano (Lc 10,25,37). Il samaritano si imbatte in un uomo che era stato derubato, malmenato e abbandonato semivivo dai briganti. Prima di lui erano passati un sacerdote un levita e lo avevano evitato(...) Ed ecco passare il samaritano dal quale il povero giudeo ferito non può attendersi alcun soccorso. Le relazioni tra giudei e samaritani, sempre più o meno tese, da un certo tempo si sono tramutate in odio implacabile. Il nuovo viandante è dipinto senza tinte sentimentali: nulla tradisce in lui una particolare tendenza alla compassione; è probabilmente un mercante in viaggio di affari assorto nei suoi pensieri. La cosa insperabile tuttavia avviene. La parabola così sbrigativa a proposito del sacerdote e del levita si sofferma con amore a dipingere i suoi movimenti e i suoi gesti: mosso a pietà, egli scende dalla cavalcatura, fascia le ferite, lenisce il dolore con una miscela di olio e di vino, carica il poveretto sull’animale, lo porta all’albergo e passa la notte accanto a lui; il giorno dopo, dovendo partire, lo affida all’albergatore paga, le prime spese, promettendo di saldare il conto al suo ritorno. (...). Ecco cosa vuol dire “prendersi cura” dell’altro. Il samaritano non si è chiesto chi fosse il ferito, il suo aiuto è stato disinteressato e concreto. Ecco cosa significa amare il prossimo: abbattere le barriere di razza, di cultura, di nazionalità: le barriere che portiamo dentro di noi e le barriere che costruiamo fuori di noi. Ecco chi è il prossimo: è qualsiasi bisognoso che ci capita di incontrare... (Campo dell’Accoglienza del Masci- Accoglienza nella Parola di Dio)

“Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore Dio tuo” (Lev 19,34). “Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato” (Mt 25,35)

STRADE APERTE-ARGOMENTI Marzo/Aprile 2019 Anno 61.
Periodico di cultura del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cat-
tolicci Italiani). INSERTO REDAZIONALE DI STRADE APERTE
Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal
C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

Direttore responsabile: Pio Cerocchi. Direttore: Michele
Pandolfelli. Redazione: Michele Pandolfelli, Vincenzo Saccà, Giovanni
Morello, Gabriele Matteo Caporale, Maria Teresa Vinci, padre Giovanni
Arledler sj.

Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.
it Grafica: Studio Marabotto. Stampa: Tipografia ADLE Edizioni
SAS, Padova, info@adle.it Editore, Amministratore e Pubblicità:
Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel.
06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori
di comunicazione al n.° 4363.

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE
DI PADOVA CENTRALE

Indice

4

Introduzione

8

Accoglienza: storie di copertina – **Un Emporio aperto tutte le settimane, da nove anni...** (*Intervista di Matteo e Antonella Caporale ad Anna Maione, Comunità Masci Lamezia Terme 2*) – **“Li prendi a casa tua?” “Sì”** (*Intervista di Matteo e Antonella Caporale a Gianpaolo De Lucia, Magister della Comunità Masci Ventimiglia 1*)

26

Immigrazione e accoglienza : la storia, i dati, le norme per capire – **Comprendere l’immigrazione in Italia per comprendere la nostra storia** (*Intervista di Michele Pandolfelli a Michele Colucci, storico e ricercatore del CNR*) – **Box. Cronologia essenziale dell’immigrazione in Italia – Siamo invasati? Sì, ma dalle fake news** (*Carla Collicelli*) – *Le Schede – n.1 Il decreto sicurezza e le strutture di accoglienza: cosa succede?* (*Maria Teresa Vinci*) – **Box. Una casa molto accogliente ma succede qualcosa...** (*La redazione*)

38

La Chiesa, lo Scouting e il Masci per l’accoglienza – **Rispondiamo ad una domanda di umanità** (*Intervista di Vincenzo Saccà a Monsignor Pierpaolo Felicola, Direttore dell’Ufficio Migrantes della Diocesi di Roma e del Lazio*) – **Papa Francesco e i migranti: quattro parole stanno facendo strada** (*Padre Giovanni Arledler s.j.*) – **Box. Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata del migrante e del rifugiato 2018 - Box. Ero straniero...** – **Lo Scouting di B.-P. : oltre le “differenze di razza e nazionalità”** (*Mario Sica*) – **L’accoglienza in ogni ambito di vita** (*Massimiliano Costa*) – **Box. Accoglienza: itinerari di Comunità**

60

Documenti – **Appello dell’ISGF al Parlamento europeo** (testo al 10 marzo 2019). **L’impegno del Masci e il percorso verso Bruxelles – Tutti cittadini del mondo, oltre le attuali politiche dell’immigrazione** (Documento del Consiglio Nazionale del Masci – Roma, 25 gennaio 2019) – **“Fare strada in Europa e nel mondo. La legge scout una regola per la vita”**. (Seminario Internazionale Masci-Focsiv 3 maggio 2018). **Interventi di Paolo Morozzo della Rocca, Enzo Rossi e Andrea Stocchiero (testi non rivisti dagli autori)...**

Introduzione

di MICHELE PANDOLFELLI

Da quando è stato programmato il numero di Strade Aperte-Argomenti sul tema dell'accoglienza **molti fatti sono accaduti con riferimento alla relazione tra accoglienza e immigrazione**: i porti chiusi, il decreto sicurezza e le sue conseguenze, le difficoltà dell'Europa e degli Stati membri della UE di trovare una linea comune su ricollocamenti e corresponsabilità nella gestione dei migranti. Con riferimento **a questi fatti il Consiglio nazionale del Masci**, lo scorso 25 gennaio, ha approvato **un chiaro e impegnativo documento** che abbiamo pubblicato su Strade Aperte.

In relazione a tutto ciò questo numero vuole offrire **due tipi di stimoli e supporti** alla riflessione e alla educazione permanente degli Adulti Scout e delle Comunità del Masci, nonché alla loro azione di servizio e di testimonianza.

In primo luogo indicare **un itinerario conoscitivo** soprattutto con riferimento al fenomeno migratorio quanto **alla storia, all'analisi dei dati reali e all'interpretazione delle norme fondamentali** : si tratta di condividere una base conoscitiva essenziale per metterci in grado di combattere un'odiosa e subdola campagna di disinformazione e quindi la difficoltà di tanti italiani a comprendere la realtà al di là delle fake news. La conoscenza è oggi il primo antidoto alla paura irrazionale degli stranieri, all'insostenibilità con modalità *"capro espiatorio"*, all'indifferenza ; **diffondere una conoscenza razionale del fenomeno è un'importantissima forma di servizio, di testimonianza e di azione politica che gli Adulti scout oggi possono compiere**. E solo la conoscenza razionale può essere alla base di **politiche coordinate sull'accoglienza, sull'immigrazione e sulla povertà** che, nell'assistere i poveri *"italiani"* e i poveri *"immigrati"*, nel prevedere percorsi di integrazione, siano manifestazione di umanità e allo stesso tempo perseguimento anche di interessi di lungo ter-



mine del Paese. Politiche che allo stesso tempo garantiscono **una “vera” sicurezza**, quella che ci ha indicato il Presidente della Repubblica nel suo messaggio di fine 2018: *“Certo, la sicurezza è condizione di un’esistenza serena. Ma la sicurezza parte da qui: da un ambiente in cui tutti si sentano rispettati e rispettino le regole del vivere comune.(...). La vera sicurezza si realizza, con efficacia, preservando e garantendo i valori positivi della convivenza. Sicurezza è anche lavoro, istruzione, più equa distribuzione delle opportunità per i giovani, attenzione per gli anziani, serenità per i pensionati dopo una vita di lavoro: tutto questo si realizza più facilmente superando i conflitti e sostenendosi l’un l’altro.”*

In secondo luogo occorre **puntualizzare sul tema i nostri valori e i nostri principi come cristiani e come scout, che portano ad una netta scelta di campo**: il comandamento di amare e assistere (quindi accogliere e aiutarne l’integrazione nella società) **il prossimo che ha bisogno** o è in difficoltà, chiunque esso sia, italiano o straniero (non prima questo o prima quello ma **“prima il prossimo”**); sottolineare come lo Scautismo e B.-P. (ce lo ricorda su questo numero Mario Sica) indichino una fratellanza oltre ogni **“differenza di razza e nazionalità”**; rispondere agli appelli della Chiesa e agli impegni che Papa Francesco ci indica (**accogliere, proteggere, promuovere, integrare**); impostare **un cammino di educazione permanente che vada alle radici della cultura dell’accoglienza** nel modo di concepire e di praticare la relazione con l’Altro. Ed altresì (ed invece non per caso troverete tutto ciò all’inizio

del numero) **raccontare alcune belle e significative esperienze di servizio del Masci in tema di accoglienza**, presentate a Spoleto, per capire che il bene già cresce intorno a noi. In questo contesto **non sottovalutiamo gli episodi di razzismo che si stanno succedendo**: non facciamo un mito del detto *“Italiani brava gente”*. Nel libro di Michele Colucci di cui parleremo, a pag 70 è riportata questa frase di Nino Sergi, responsabile dell’ufficio internazionale della Cisl, pronunciata nel 1979 *“Noi italiani abbiamo la fama di non essere razzisti, ma forse è solo perché non abbiamo ancora avuto occasione di dimostrarlo”*.

Il numero prevede quindi quattro sezioni. Questa volta iniziamo con delle storie che poi sapremo ricollegare alla parte finale relativa al Masci. In questa sezione (**Accoglienza : storie di copertina**) **Matteo e Antonella Caporale** hanno intervistato **Anna Maione della Comunità Masci Lamezia Terme 2** e **Gianpaolo de Lucia, Magister della Comunità Masci Ventimiglia 1**, che ci raccontano due esperienze significative, di accoglienza e di attenzione costante ai bisogni dell’altro.

Nella seconda sezione (**Immigrazione e accoglienza : la storia , i dati e le norme per capire**), con l’aiuto di un’intervista allo **storico e ricercatore del CNR Michele Colucci** sulla storia dell’immigrazione in Italia dal 1945 ad oggi (tema sul quale Michele Colucci ha pubblicato un recente volume), della risposta (suffragata dall’analisi dei dati) a sei luoghi comuni sull’immigrazione (a cura di **Carla Collicelli**), di un’analisi delle norme essenziali del decreto sicurezza e riguardanti le strutture di accoglienza (a cura di **Maria Teresa Vinci**), si presentano alcuni elementi di base per una conoscenza razionale del tema accoglienza/immigrazione. In un **Box**, presentando l’esperienza della **Casa San Raffaele** per rifugiati ed extracomunitari, diretta da **Alberto Albertini**, si segnalano i primi problemi applicativi del decreto sicurezza.

Nella terza sezione (**La Chiesa, lo Scouting e il Masci per l’accoglienza**) si dà spazio: ad un’intervista di **Vincenzo Saccà a Monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell’Ufficio Migrantes della diocesi di Roma e del Lazio** sull’accoglienza come risposta ad una domanda di umanità, al dramma umano della migrazione, nonché sulla conoscenza e sulla relazione con l’altro come antidoto alla paura; ad un’illustrazione (anche corredata da un **box con stralci del documento per la giornata del migrante e rifugiato 2018**) delle prese di posizione e delle scelte operative sui migranti di Papa Francesco (a cura di **Padre Giovanni Arledler s.j.**) (segue **un box con una riflessione biblica**) ; ad un articolo di **Mario Sica** sullo Scouting di B.-P. e

sulla maturazione del suo pensiero verso un movimento scout oltre le “*differenze di razza e nazionalità*”; ad un articolo di [Massimiliano Costa](#) nel quale, illustrando i contenuti del Campo di formazione del Masci sull'accoglienza, tenutosi a Genova nell'ottobre scorso, delinea i contenuti di una riflessione a tutto tondo sul tema e in relazione a tutti gli ambiti di vita ; segue un [box con alcuni suggerimenti per itinerari di Comunità](#).

Nell'ultima sezione (“**Documenti**”) si riportano alcuni documenti utili per la riflessione: il testo - in preparazione – [dell'Appello da presentare a cura del Masci e di altre associazioni europee al Parlamento europeo in tema di accoglienza e immigrazione](#) ; il testo – qui ripubblicato per motivi di praticità – [approvato dal Consiglio nazionale del Masci lo scorso 25 gennaio](#). Quindi si pubblicano i [tre interventi](#) al Seminario Masci- Focsiv di maggio scorso a Villa Lubin a Roma (“[Fare strada in Europa e nel mondo. La legge scout, una regola per la libertà](#)”) che più hanno approfondito i temi dell'accoglienza e dell' integrazione con particolare riferimento agli immigrati: [Paolo Morozzo della Rocca](#) (docente universitario, cura il Progetto dei corridoi umanitari organizzati dalla Comunità di sant'Egidio), [Enzo Rossi](#) (docente universitario, presidente del centro ricerche giuridiche ed economiche dell'Università di Tor Vergata-Roma), [Andrea Stocchiero](#) (economista, responsabile Policy Focsiv e coordinatore dell'attività estera Focsiv).



Accoglienza: storie di copertina

Questo numero inizia con il racconto di due storie di accoglienza ad opera di Comunità del Masci, che abbiamo raccolto all'incontro di Spoleto nel gruppo di lavoro sul tema. Siamo convinti che, oltre quelle raccontate alla festa, vi sono tante altre esperienze significative di Comunità del Masci impegnate nell'accoglienza (vedi ad esempio più avanti già su questo numero quella della Casa San Raffaele di Mira). Ci auguriamo che con questo numero cresca anche la voglia di raccontarle.

Un Emporio aperto tutte le settimane, da nove anni...

*Intervista di Matteo e Antonella
Caporale a Anna Maione,
Comunità Masci Lamezia Terme 2*

*Gli **Empori della solidarietà** costituiscono uno strumento straordinario di **aiuto concreto alle famiglie** che si trovano per un periodo più o meno lungo in difficoltà: essi sono dei **veri e propri supermercati** dove potere scegliere e acquistare ciò che più serve ai propri cari. In Italia ne esistono 178, la maggior parte di recente costituzione. Lo scorso anno a Roma la Caritas ne ha celebrato il **decennale**. Un progetto del genere richiede cuore, impegno e determinazione. In particolare al Sud dove le situazioni di disagio sono più frequenti. **Anna Maione** ci racconta come la sua Comunità Masci, **il Lamezia Terme 2 "don Pasquale Luzzo"**, abbia immediatamente risposto a questo appello di solidarietà.*

Anna, come nasce l'idea di inaugurare un Emporio della solidarietà? Come si inserisce questa missione nel servizio di un Adulto Scout?

Quando costituimmo il Lamezia Terme 2, nel 2003, alla luce di quanto dice il nostro Patto Comunitario e in base alla nostra formazione, ci chiedemmo in che modo avremmo potuto rispondere alle esigenze del nostro territorio. Costituimmo subito **un punto Caritas** che sostenevamo con i nostri progetti di autofinanziamento e le raccolte alimentari, senza usufruire del Banco Alimentare: volevamo essere noi stessi i protagonisti dell'avventura che stava iniziando. Sentimmo presto l'esigenza di andare oltre. Sentivamo che il territorio aveva bisogno di una risposta più strutturata e articolata. Proprio allora sentimmo parlare del progetto **Empori della solidarietà**. Andammo a Roma, dove si era costituito il primo Emporio, ne osservammo il modello per **aprirne uno tutto nostro a partire dal 2010**. Inizialmente abbiamo avuto



Comunità M.A.S.C.I. Lamezia Terme 2 "Don Pasquale Luzzo"



Emporio della Solidarietà
"caritas diocesana lamezia"

**Emporio della
solidarietà**

Contatti :

Email : emporioinsiemesifa@libero.it

caritasltemporio@gmail.com

Sito : www.emporiosolidarietalamezia.org



Caritas Diocesana
Lamezia Terme

anche il sostegno delle istituzioni con dei finanziamenti da parte del Comune per i primi 3 anni e la cessione in comodato di un immobile che abbiamo adibito a sede. **La gestione contabile dell'Emporio fu affidata al braccio operativo della Comunità, la cooperativa "Il tralcio", fondata nel 2008 da noi del MASCI e costituita da ben 22 Adulti Scout del nostro gruppo più un ragazzo che aveva scontato una pena detentiva, che assumemmo con un contratto part time. Dal 2013 si basa tutto sul volontariato e sul sostegno della Caritas diocesana.** Il Comune di Lamezia Terme ci ha lasciato in comodato un immobile in piazza Botticelli, al mercato coperto di Sambiase, che oggi è la sede operativa dell'Emporio.

Come funziona il vostro emporio? Come ha cambiato il vostro modo di fare del bene e quante persone raggiunge?

I centri d'ascolto parrocchiali o della Caritas diocesana, dopo aver verificato lo stato di bisogno di chi fa richiesta del servizio, invia a noi le persone che hanno necessità di fare la spesa al nostro emporio. Noi verifichiamo l'autorizzazione e facciamo compilare ai "clienti" una scheda apposita che dà loro diritto ad una tessera a punti. **Ad ogni famiglia viene assegnato un certo numero di punti in base alla composizione del nucleo familiare o a particolari esigenze.** I beni sono contrassegnati da punti e non dai tradizionali talloncini del prezzo in denaro. Quando loro arrivano alla cassa,



noi passiamo i prodotti con un *bar code*, come al supermercato, e la spesa è fatta. Ci serviamo di un software molto simile a quello che usano i supermercati tradizionali. Tutto questo, **la libera scelta del prodotto, la fila alla cassa, la tessera a punti, tutela la dignità di chi beneficia di questo progetto**. Non siamo noi che preconstituimo un pacco per loro, ma sono loro a “*fare la spesa*”, in base alle esigenze della propria famiglia, come fossero in un vero negozio. La spesa può essere fatta una o più volte al mese, ma deve restare sempre nel budget. Il limite temporale dato dal progetto per ciascuna famiglia è di sei mesi, ma alcuni sono ritornati nel tempo più volte ad usufruire del servizio. Nel tempo abbiamo costituito, in locali adiacenti all’Emporio, anche un “*salvamamme*”, dove le mamme possono trovare abbigliamento per i loro bambini ed ausili alla prima infan-

zia. **Aiutiamo circa 100 famiglie al mese**, dunque almeno 400 persone del territorio di Lamezia usufruiscono mensilmente del nostro emporio. In 9 anni abbiamo avuto più di 8000 prestazioni, ovvero, **8000 spese fatte gratuitamente da circa 6000 persone** (1500 nuclei familiari più o meno). Rispetto a quando fornivamo l’assistenza con la consegna dei pacchi, è aumentato il numero delle famiglie, soprattutto di quelle italiane, che si ritrovano più a loro agio in questa formula dietro la quale esiste una percepita progettualità.

Che tipo di contatto c’è con le famiglie? Le persone che fanno la spesa all’emporio sanno che siete Scout?

Le famiglie si presentano a noi nella loro fragilità ma sostenute dalla dignità che le caratterizza. **Ci vedono come pun-**

ti di riferimento. Gli orari sono limitati, ma **le persone che si vogliono raccontare, possono e riescono a farlo.** Il nostro approccio è molto positivo e aperto. **Sulla porta di ingresso dell'Emporio c'è il simbolo del MASCI...** All'interno, sulle pareti, ci sono le nostre foto in uniforme, agli incontri o alle uscite... Alle cene di autofinanziamento a favore dell'Emporio serviamo ai tavoli in uniforme... Insomma cerchiamo di dare una forte impronta a questo servizio quando è possibile. In ambito parrocchiale diamo testimonianza di questo servizio anche ai bambini del catechismo, mostrando come si risponda al dettato evangelico *"Date loro voi stessi da mangiare"* [Mc 6, 37], ma anche ai ragazzi dell'AGESCI, formandoli al servizio e chiamandoli a darci una mano per *"lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato"*. Siamo anche chiamati ai corsi per operatori Caritas organizzati dalla Diocesi per raccontare questa nostra iniziativa e oggi al nostro fianco all'Emporio abbiamo volontari provenienti da diversi ambiti che condividono con noi questa esperienza di servizio.

Che tipo di difficoltà si possono incontrare in un servizio di questo tipo?

Il progetto è stato accolto molto bene nel nostro territorio, per cui non abbiamo mai incontrato nessun ostacolo nella sua realizzazione. Nel servizio vero e proprio però abbiamo talvolta delle difficoltà: a volte qualcuno ha delle pretese che non corrispondono ai propri diritti secondo le regole scritte... Spesso si creano delle gelosie tra gli utenti dell'Emporio... Insomma, ci sono delle regole che non dipendono da noi... Anche se poi, vi dico la verità, molto spesso **la carità sopperisce anche al diritto,** nel senso che

cerchiamo, soprattutto in determinate situazioni che conosciamo, di far fronte a tutte le necessità. **La difficoltà maggiore è quella legata alla continuità del progetto.** Garantire tutte le settimane il servizio, per dieci mesi all'anno, da 9 anni, non è stato facile!

Alla luce di tutto questo, con che spirito leggerete insieme il documento sull'accoglienza approvato dal Consiglio Nazionale a gennaio scorso?

Noi l'accoglienza la viviamo giornalmente: *l'Emporio della solidarietà* è un percorso pratico che ci fa lavorare fuori e dentro di noi, che ci interroga e mette alla prova quello che a parole così facilmente professiamo. Un documento come quello che il Consiglio Nazionale ha stilato va a **consolidare i valori e i percorsi che appartengono allo scautismo e al cattolicesimo** e mette in discussione il modo di pensare e di operare di chi, pur facendo parte di un movimento come il nostro, **vive nella prassi contraddizioni e discriminazioni che non ci fanno onore.**

Le frontiere ci servono per oltrepassarle e andare oltre e non per chiuderci all'interno di steccati che mortificano nel profondo il nostro essere uomini e donne del nostro tempo. **Senza capacità di accoglienza il progetto dell'Emporio della solidarietà non si sarebbe potuto radicare,** né avrebbe potuto proseguire nel tempo. Il volontariato spesso ha carattere episodico. Questo nostro progetto invece è strutturale. Noi **siamo fieri che sia un'iniziativa tutta nostra, della Comunità, aperta a tutti, ma progettata e trainata dal Lamezia Terme 2 del Masci.**

“Li prendi a casa tua?”. “Sì”

Intervista di Matteo e Antonella Caporale a Gianpaolo De Lucia, Magister Della Comunità di Ventimiglia 1

Ciao, Gianpaolo. Prima di tutto, raccontaci come hai incontrato il Masci e qual è la storia della tua Comunità, la Ventimiglia 1.

Ero Capo Reparto del gruppo AGESCI Intemelia 1 e sempre più spesso alcuni genitori mi chiedevano di avvicinarsi o riavvicinarsi all'esperienza dello scautismo. A Ventimiglia non esisteva il Masci, allora **raccogliamo un gruppo di persone fra genitori di ragazzi del gruppo, adulti che avevano avuto una storia scout e capi in servizio.** Prima di iniziare da

soli fummo accolti e coccolati per più di un anno dalla Sanremo 1, dove imparammo a scoprire la realtà del Masci. Da quella Comunità siamo poi *gemmati* – come piace dire a me - per diventare una comunità autonoma, **la Ventimiglia 1.**

Il vostro territorio è noto a tutti noi per i giornali e le televisioni che ci mostrano volti di migranti - uomini, donne, bambini e parecchi ragazzi non accompagnati – che aspettano, spesso invano, di varcare il confine con la Francia. Da lontano si può solo immaginare il dramma di quelle vite sospese: qualcuno di voi Adulti Scout ha incontrato sul proprio cammino questa realtà?

La mia Comunità non ha avuto un incontro diretto con questa esigenza del territorio, ma è capitato a me, per mio



interesse personale. Nel giugno 2015, appena iniziata l'esperienza nel Masci, io ero Capo Reparto: si era venuto a sapere che **in stazione c'erano dei migranti il cui numero cresceva ogni giorno**, perché la Francia aveva chiuso le frontiere. **Sono intervenuto** insieme a tante altre persone. Abbiamo lavorato in condizioni molto difficili, nella varietà di lingue, religioni, nazionalità, **per dare una mano a queste persone bloccate alla stazione**. Un mese dopo la Croce Rossa aprì un campo di accoglienza in quel luogo, e da allora fino ad oggi **sono impegnato personalmente a coordinare gruppi scout e non solo, universitari, associazioni Caritas, associazioni cattoliche, gruppi spontanei** che si alternano in questo servizio ai migranti a Ventimiglia. Si tratta dunque di un incontro personale che si è trasformato in un servizio e che condivide con la Comunità come esperienza personale: da loro spesso ricevo aiuto e supporto per l'accoglienza e le esigenze logistiche dei gruppi e delle persone che vengono a fare servizio.

Da questo servizio, come hai raccontato anche a Spoleto, sono nati dei legami importanti...

Nel corso del servizio è stato normale cominciare a frequentare assiduamente alcuni dei ragazzi ospitati dal campo, tra cui molti minori non accompagnati, ed in particolare **un ragazzo, proveniente da un Paese dell'Africa sub-sahariana**. Ci siamo incontrati diverse volte nelle varie attività del campo, dove veniva a darci una mano. Poi iniziò a venire qualche volta a casa mia: una volta si fermava a pranzo, una volta a cena, una volta rimaneva a dormire (chiedevamo alla Comunità il permesso

del pernottato fuori), una volta organizzavamo una gita. Insomma **a poco a poco abbiamo creato e mantenuto un rapporto con questo ragazzo gentile, educato, sensibile**, finché io e mia moglie abbiamo deciso, insieme ai nostri quattro figli, di rivolgerci ai servizi sociali affinché **il ragazzo potesse lasciare la Comunità per minori e venire a vivere nella nostra famiglia**. Oltre ad offrirgli un'atmosfera senz'altro migliore per la sua crescita, siamo riusciti a **realizzare un progetto in grado di garantirgli la permanenza in Italia fino all'età di 21 anni**, in modo da poter completare gli studi: dopo aver completato la scuola media, è ora iscritto al secondo anno in un istituto alberghiero.

Quali sono state le principali difficoltà che avete dovuto affrontare?

In realtà è stato tutto molto semplice e naturale: ci siamo conosciuti per nome, ritrovati a fare dei servizi insieme, a distribuire i pasti, a fare delle feste insieme... Così naturale che non so dirti neanche quando esattamente sia venuto a casa per la prima volta. Lui è una persona molto educata e rispettosa, per cui è stato molto semplice entrare in relazione con lui. Va bene a scuola, ci rende partecipi della sua vita, dei suoi problemi, delle sue scelte. Man mano che passa il tempo si apre sempre di più. Noi non chiediamo più di tanto, ma è lui che evidentemente sente di potersi confidare liberamente: **si sente - voglio dire una parola "grande" - a casa, rispettato e amato**. Insomma non abbiamo affrontato vere difficoltà, a parte qualche deficiente in giro. Ad esempio, nei primi tempi lo sottoponevano spessissimo a controlli, e i vicini lo fermavano in continuazione: *"Ma tu chi*

sei? *Ma abiti qui?*”. Adesso tutti hanno imparato a conoscerlo e non lo disturbano più. Ormai lo conoscono: è diventato una persona del luogo. Più che difficoltà, quindi, esigenze affrontate a poco a poco, in maniera semplice e costruttiva.

La tua storia, anche sul piano professionale, incrocia la frontiera e i suoi abitanti da molto tempo... Quanto nella tua attività sono importanti i valori e la mentalità che provengono dallo scautismo?

Sono entrato negli scout a 14 anni, in reparto, per seguire un mio amico. Da lì ho proseguito salvo qualche pausa di riflessione, presa in accordo con mia moglie, per tutta la mia vita fino ad oggi. **Io lavoro alla polizia di frontiera di Ventimiglia e prima lavoravo all'Ufficio Immigrazione di Napoli.** Ho vissuto per più di un anno in Marocco, per lavorare all'ufficio visti del Consolato generale di Casablanca. Da più di vent'anni, dunque, mi occupo professionalmente della materia delle migrazioni. La mia mentalità scout è una delle caratteristiche del mio essere persona pensante, e nello stesso tempo una persona attiva ed operante. **I valori cristiani e la spiritualità scout sono gli elementi trainanti della mia vita.** Dare un senso e uno stile alle cose, e non essere mai qualunquista. Sono valori fortissimi, radicali, che impregnano il tuo essere al punto che, spesso senza accorgertene e senza aspettarlo, lasciano il segno e sono riconosciuti dalle persone che incontri.

Vorrei concludere con una domanda un po' provocatoria, data la storia che ci hai raccontato. Come risponderesti a quelli che semplificano il dibattito sull'accoglienza tagliando corto con queste parole: "Li prendi a casa tua?"

Li divido in due categorie: quelli che sono proprio scemi, per cui non c'è motivo di rispondere, tanto è inutile parlare. Anche tra i miei colleghi forse solo due o tre persone sanno che ho a casa il figliolo africano, perché penso che non tutti capirebbero. A quelli con cui, invece, si può parlare, direi: **“Guarda: io in casa già ce ne ho uno. Tocca a te adesso.”** **Io sto facendo la mia parte** e mi auguro di riuscire a continuare. **Se tutti facessimo questo passo di apertura mentale credo che riusciremmo ad avere meno paura di questo “uomo nero” che è una persona di carne ed ossa,** con emozioni e sentimenti, e modi di fare spesso molto più rispettosi, educati, e attenti alle persone di quanto siamo abituati con i nostri “vicini”. Ogni giorno che passa penso sempre più che questa esperienza sia più semplice e naturale di quanto ci si sarebbe potuto aspettare “da fuori”. In generale, comunque, sono convinto che **le prese di posizione parlate non servano a nulla. Ci vogliono i fatti.** Come facciamo, altrimenti, a lasciare il modo migliore di come lo abbiamo trovato?

Comprendere l'immigrazione in Italia per comprendere la nostra storia

INTERVISTA DI MICHELE PANDOLFELLI A MICHELE COLUCCI, STORICO E
RICERCATORE DEL CNR.



Michele Colucci, storico e ricercatore del CNR, è Responsabile scientifico dell'attività di ricerca sulla storia delle migrazioni all'interno del CNR. Si interessa di storia contemporanea, con particolare attenzione verso i fenomeni migratori, di storia del lavoro e di storia delle istituzioni. Ha scritto (con S. Gallo), *L'emigrazione italiana. Storia e documenti*, Morcelliana, Brescia, 2015; *L'Umbria e l'emigrazione. Lavoro, territorio e politiche dal 1945 a oggi*, Editoriale Umbra, Foligno, 2012; (con M. Sanfilippo), *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Carocci, Roma, 2009; *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Donzelli, Roma 2008. **E' autore del libro "Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni"**, Carocci editore, Roma 2018

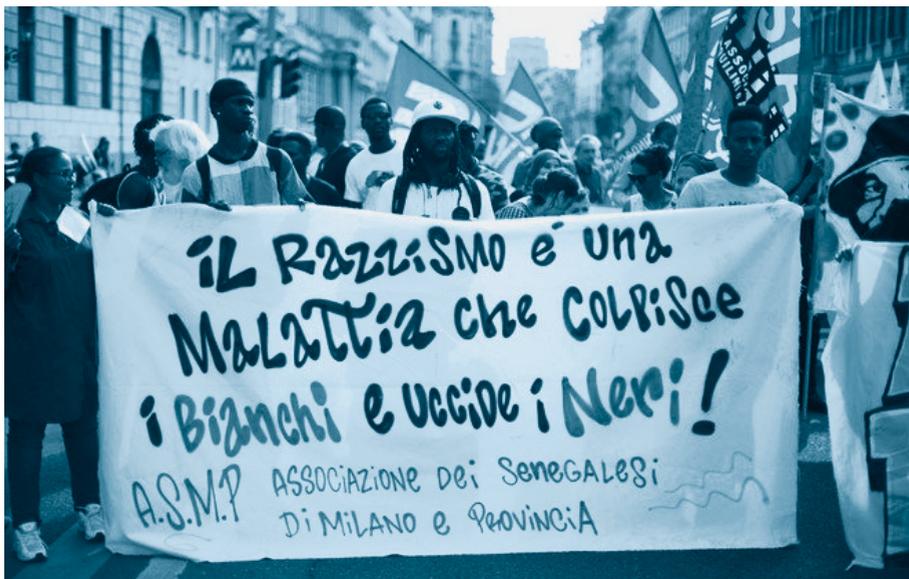
Nel suo libro afferma che l'Italia (nonostante quanto spesso si dice) non è un paese di recente immigrazione, anche se è indubbio che negli ultimi 25 anni si è verificata una crescita molto rilevante di immigrati. Nel libro si descrivono la varie tappe di questa storia (vedi anche la cronologia essenziale riportata nel Box):

• l'immigrazione diventa significativa a partire dagli anni '70 (121.000 stranieri al censimento 1971) occupando innanzitutto alcune nicchie del mercato del lavoro, per crescere poi ulteriormente negli anni '80 estendendosi a molti settori lavorativi e con una pluralità di provenienze (da ca. 227.000 stranieri nel 1978 si passa a 356.000 nel 1991);

- *tra il 1991 e il 2001 la crescita è impetuosa (si passa da 356.000 a 1.334.000 stranieri, con un tasso di crescita del 14,1% l'anno), sotto la spinta degli arrivi dall'est europeo (ma anche dalla sponda sud del Mediterraneo). Poi dal 2001 al 2011 il tasso di crescita rallenta un poco (11,7% l'anno) ma è sempre molto rilevante e diventano significative anche altre provenienze (Medio oriente, Asia); nel 2011 si toccano 4.570.000 presenze;*
 - *dal 2008 per effetto della crisi calano in modo rilevante i permessi di soggiorno (da 598.000 del 2010 si passa a 226.000 nel 2016), una parte di stranieri lascia l'Italia (dal 2001 si stima che ca. 30.000 stranieri l'anno siano andati altrove) e così gli sbarchi degli immigrati che si intensificano a partire dal 2011 fanno aumentare solo di poco il numero dei residenti stranieri (da 4,9 milioni nel 2014 – quando gli sbarchi si fanno consistenti – a 5.144 mila del 2018).*
- Si può aggiungere qualcosa di rilevante a questa sintesi ?*

La sintesi mi sembra molto efficace, certo se vogliamo guardare al fenomeno in termini storici non possiamo limitarci a elencare la sola dinamica quantitativa. Anzi direi che il vantaggio di un approccio di tipo storico ci permette di capire **la lunga durata dei fenomeni** anche andando al di là del loro impatto quantitativo ma scavando all'interno dei processi e delle trasformazioni sul piano qualitativo.

Ecco, in questo modo emerge una realtà che a prima vista sembrerebbe stupefacente: **in Italia dalla fine della seconda guerra mondiale, fin dal 1945, si è parlato di immigrazione straniera.** Negli anni dell'immediato dopoguerra parlare di immigrazione significava soprattutto parlare di profughi, di esuli e delle conseguenze del conflitto ma è interessante notare che **già all'epoca esisteva un dibattito su un fenomeno che comunque rappresentava una delle grandi questioni del dopoguerra.** Non mi riferisco solo agli esuli dall'Istria o dalla Dalmazia ma anche agli ebrei stranieri che transitavano dall'Italia per andare in Palestina e nelle Americhe o agli ex "sudditi" coloniali che da Somalia, Eritrea ed Etiopia cominciavano a venire in Italia. Non è un caso infatti se **nel 1946-47 il**



dibattito tra i costituenti si sofferma molto sul tema del diritto d'asilo, producendo il comma 3 dell'art. 10 della Costituzione che rappresenta un elemento centrale della proposta costituyente. In seguito l'immigrazione straniera – accanto all'emigrazione e alle migrazioni interne – ha continuato a essere presente seppure sottotraccia nel dibattito pubblico: troviamo in alcuni territori quali la Sicilia occidentale o il Nordest tracce di riflessioni, discussioni, analisi sull'immigrazione già alla fine degli anni sessanta, quando inizia in alcune regioni un afflusso di lavoratori o lavoratrici provenienti dall'estero. Guardando alle modalità della diffusione dell'immigrazione in Italia nel corso del tempo è inoltre importante **individuare le caratteristiche salienti** che ne fanno un fenomeno allo stesso tempo simile e diverso rispetto agli paesi europei: **la notevole presenza delle donne, l'articolazione eccezionale delle provenienze, la grande diffusione sui territori** non concentrata solo nelle aree industriali e nelle aree urbane ma anche nelle province e nelle zone rurali.

Come mai fatica ad affermarsi una visione realista del fenomeno dell'immigrazione (si è parlato recentemente di invasione, l'Istituto Cattaneo parla di percezione distorta della realtà: molti italiani pensano che gli immigrati rappresentano il 25% della popolazione)?

L'immigrazione è stata troppo spesso raccontata e descritta dai media partendo dall'analisi di presunte caratteristiche patologiche del suo sviluppo: **l'incidenza della criminalità, la presenza irregolare, il pericolo terrorista, la concorrenza nel mercato del lavoro e nel welfare.** Su questa lettura intere forze politiche hanno costruito un consenso e **le parole d'ordine della sicurezza e dell'ostilità all'immigrazione hanno garantito audience facili** e rendite comode. Guardando serenamente all'immigrazione, partendo dalle modalità con cui essa si è inserita nel mercato del lavoro, nelle città, nei paesi, noi possiamo capire molto non solo dell'immigrazione straniera ma anche della stessa storia d'Italia nella fase più recente.

Cronologia essenziale dell'immigrazione in Italia

1945-1948: Profughi di passaggio (tedeschi, ebrei), profughi giuliano-dalmati

1948: In vigore la Costituzione italiana. All'articolo 10 si prevede il diritto d'asilo applicato fino al 1990 con la riserva geografica (solo dall'Europa – fuga dal comunismo) e fino al 1967 con la riserva temporale (rifugiati solo per eventi precedenti al 1951, anno della Convenzione di Ginevra per i rifugiati)

1948 – 1971: Emigrazione italiana all'estero, rilevanti migrazioni interne (abrogate nel 1961 le disposizioni fasciste che frenavano l'urbanesimo). Nicchie di immigrazione straniera che poi si consolideranno (studenti stranieri soprattutto dal terzo mondo, dalla Grecia e dalla Spagna; immigrati da ex colonie; lavoratrici domestiche; lavoratori dall' Jugoslavia; immigrati impiegati in agricoltura e nella pesca)

1963: Circolare n.51 del Ministero del lavoro: ingresso in Italia con permesso di soggiorno previa autorizzazione al lavoro con verifica dell'assenza di lavoratori italiani per quel posto (preferenza nazionale). Assunzioni dall'estero

1971: Censimento: **121.715** stranieri immigrati, raddoppiati in 10 anni (anche se si tratta di numeri piccoli)

1971-1981: Continua l'emigrazione degli italiani e le migrazioni interne ma inizia anche una consistente migrazione di ritorno in Italia. Crescita sostenuta dell'immigrazione straniera: non è più di nicchia ma si estende in settori industriali oltre che in agricoltura e in settori dei servizi (es. mense e ristorazione); aumentano i Paesi di provenienza (Nord Africa, paesi CEE, Jugoslavia, Somalia ed Eritrea, domestiche da Capo Verde e Filippine, profughi da America latina per dittature). Italia diventa un paese obiettivo per l'immigrazione straniera.. Nel 1981 gli immigrati stranieri sono 287.000

1979: primo studio organico sulla presenza di lavoratori stranieri (Censis). **1979:** profughi dal Vietnam.

1981- 1991: l'immigrazione continua a crescere ad un tasso sostenuto (+ 5,4% l'anno). Problemi con il terrorismo palestinese. Si inizia a parlare di "clandestini". L'immigrazione sale alla ribalta dell'opinione pubblica. Caritas e CGIL si danno programmi e strutture. Nel 1991 gli immigrati diventano **356.000**, per il 25% africani, 50% europei

1981: Ratifica della Convenzione OIL (contrasto all'immigrazione regolare, parità di trattamento tra lavoratori migranti e non) - **1982:** Prima regolarizzazione di stranieri irre-

La visione realista dell'immigrazione fatica a diventare discorso pubblico perché **quella visione patologica ed emergenziale si è stratificata nella stagione della grande crisi economica** degli ultimi dieci anni. La saldatura dell'allarme sull'immigrazione con le paure sociali, l'impoverimento di massa, la perdita delle tutele del welfare ha generato **lo scivolamento sempre più in basso del dibattito pubblico sull'immigrazione**. Prima della crisi già esistevano retoriche razziste sull'immigrazione ma rappresentavano discorsi incapaci di diventare egemoni, come avvenuto invece dopo la crisi in modo sempre più evidente. Siamo arrivati al paradosso che **qualsiasi problema nella vita pubblica** (dalla disoccupazione alle inefficienze dei trasporti alle carenze del Servizio sanitario nazionale solo

golari: solo **5000** - **1985**: Accordo di Schengen senza l'Italia (non ha legge organica per immigrazione) - **1986**: Prima legge su immigrazione (legge Foschi) : immigrazione con collocamento dall'estero e con verifica di preferenza nazionale, ricongiungimenti familiari, Consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari. Seconda sanatoria degli immigrati (**116.000**) - **1988**: A Fiumicino atterra Jerry Masslo, primo richiedente asilo da paesi non extraeuropei (Sudafrica). Muore nel 1989 assassinato a Villa Literno (concentrazione di immigrati impiegati in agricoltura in situazione di sfruttamento, disordini, manifestazioni) - **1989**: Cade il muro di Berlino e finisce il comunismo a est. Frontiere aperte tra est e Ovest. In Italia l'immigrazione, anche dopo i fatti di Villa Literno, diventa una presenza fissa nel dibattito pubblico - **1990**: Decreto Martelli, che diventa una legge organica sull'immigrazione (abolizione della riserva geografica per l'asilo; permessi di soggiorno per lavoro, turismo, culto, cure mediche e studio; programmazione dei flussi di ingresso). Terza sanatoria: **225.000**. L'Italia aderisce a Schengen . Convenzione di Dublino determina lo Stato al quale richiedere l'asilo per chi giunge in Europa (Stato di primo arrivo). Assemblea generale dell'ONU: Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. 1° Conferenza nazionale sull'immigrazione. Nota pastorale della CEI *"Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà"*

1991-2001: Crescita esponenziale dell'immigrazione (da **356.000** a **1.334.889** unità) al tasso del 14, 1% l'anno. L'immigrazione cresce in tutti i settori industriali (soprattutto PMI e lavori meno qualificati), in agricoltura , nei servizi e nel lavoro domestico. Si stabilizza la quota dal Nord Africa, cresce l'est Europa (Albania, Romania, Stati che si formano dalla dissoluzione della Jugoslavia), Filippine e Somalia. Si rafforza la minoranza Rom (non considerata dalla legge sulle minoranze linguistiche del 1999)

1991: Immigrazione dall'Albania , sbarchi in Puglia in marzo (28.000); il 9 agosto il mercantile Vlora attracca a Bari con 20.000 profughi. Accoglienza disorganizzata e disordinata - **1992**: Legge sul diritto di cittadinanza, n.91 del 5 febbraio 1992 Cittadinanza solo a figli di stranieri residenti ininterrottamente in Italia da 0 a 18 anni, a stranieri residenti da 10 anni oppure per matrimonio - **1993**: Il saldo naturale della popolazione italiana diventa negativo (il numero annuale dei morti supera quello dei nati vivi) - **1994**: Governo di centro destra. L'immigrazione si afferma nell'agenda politica sia del Centrodestra che del centrosinistra - **1995**: Nuova sanatoria: **424.000**. Legge Puglia per contrastare l'immigrazione clandestina alla frontiera marittima pugliese - **1996**: Scontro tra due navi che trasportano migranti: 283

per citare alcune questioni molto sentite) viene **imputato alle responsabilità degli immigrati stranieri**. In questo modo le classi dirigenti che hanno gestito in maniera evidentemente fallimentare le ultime stagioni sia in termini di scelte economiche sia a livello politico sono sistematicamente “graziate” e gli immigrati fanno le spese di un collasso di cui non hanno alcuna responsabilità.

Secondo lei la crescita impetuosa tra il 1991 e il 2008 è stato uno dei fattori della diffusa paura e diffidenza verso gli immigrati?

No, non credo, **non penso si possa costruire un parallelismo tra la**

morti in mare (strage di Natale o di Portopalo in Sicilia) - **1997**: entrano in vigore Schengen e la Convenzione di Dublino - **1998**; Legge Turco-Napolitano (programmazione annuale dei flussi con quote anche per lavori stagionali e ricerca di occupazione; carta di soggiorno dopo 5 anni di residenza; sponsorizzazione per l'ingresso in Italia; norme per l'assistenza sanitaria con il servizio sanitario nazionale e per gli studenti universitari; ampliamento dei respingimenti alla frontiera; velocizzazione delle procedure per l'espulsione amministrativa degli irregolari; istituzione di Centri di permanenza temporanea per immigrati non in regola da identificare e poi da espellere). La legge diventa poi il Testo Unico sull'immigrazione, tuttora vigente anche se poi spesso modificato: d.lgs. n. 286 del 1998. Altra sanatoria: 217.000

2001-2011; Crescita ancora esponenziale dell'immigrazione (da **1.334.889** a **4.570.317** unità) con tasso di crescita dell'11,7% . 53,1% dall'Europa , 21% dall'Africa e il resto dall'Asia e dalle Americhe (contingenti più numerosi da Romania, Albania, Marocco e poi anche Cina e paesi ex sovietici – Ucraina e Moldavia; arrivi anche da Medio oriente - Afghanistan e Iraq - India , Bangladesh)

2001: Attentati dell'11 settembre alle Torri gemelle di New York , polemiche sul multiculturalismo, libro di Oriana Fallaci (La rabbia e l'orgoglio) – **2002**: Governo di centro-destra. Legge Bossi-Fini : stretta sugli ingressi con obbligo di contratto di lavoro per avere permesso di soggiorno usufruendo delle finestre del decreto flussi (chi perde il lavoro deve allontanarsi); abolizione dello sponsor; stretta ai ricongiungimenti familiari; facilitazione delle espulsioni (se non si ottempera c'è l'arresto); per richiedenti asilo permanenza fino a 60 giorni nei Centri di permanenza temporanea. Grande sanatoria: **634.728** - **2006**; Governo di centro sinistra: fallisce tentativo di modificare la legge sulla cittadinanza - **2007**: La Romania entra nella UE

2008 - oggi: Nel 2008 inizia la grande crisi economica. Nel 2011 gli immigrati occupati erano arrivati a 2,3 milioni, il triplo rispetto al 2001; sul totale degli occupati in Italia gli stranieri immigrati nel 2008 erano il 7,5% contro il 6,7% della media UE. Vi erano nel 2010 628.000 imprenditori stranieri. Con la crisi economica le cose cambiano: una parte consistente di immigrati emigra in altri paesi europei e calano drasticamente i permessi di soggiorno (da 598.567 del 2010 si giunge a 226.934 nel 2016) ; crolla la motivazione del lavoro per l'immigrazione in Italia (nel 2011 il 34,4% era immigrato per motivi di lavoro; nel

crescita dell'immigrazione e l'aumento dell'ostilità verso i cittadini stranieri. Gli atteggiamenti di pesante razzismo e la chiusura sempre più evidente della società italiana al mondo dell'immigrazione sono avvenuti proprio negli ultimi 5-6 anni, quando i dati ci dicono che c'è stato un progressivo calo degli arrivi, dei permessi di soggiorno, dei flussi diretti verso il nostro paese. La storia in questo senso è molto utile per evitare di cadere in facili luoghi comuni. Ricordo ad esempio che **la più grande sanatoria di immigrati stranieri è stata varata nel 2002 da un governo di centro-destra** (Berlusconi II), che ha regolarizzato più di 600.000 persone con un unico provvedimento: **a seguito di questa regolarizzazione non c'è stato un aumento del razzismo o della xenofobia.** Tali fenomeni si sono rafforzati dopo la grande crisi economica scoppiata nel 2008 e dopo che in modo trasversale **il sistema della comunicazione**

2016 era il 5,7%); l'ultimo decreto flussi consistente è del 2008 (172.000), poi viene sospeso dal 2009 e l'ultimo decreto per numeri piccoli è del Governo Monti nel 2012.

2008-2009: Governo di centro destra. Pacchetto sicurezza l. 94 del 2009 : permanenza di immigrato irregolare diventa reato perseguibile d'ufficio; il periodo nei centri di permanenza è aumentato a 180 giorni; due anni per avere cittadinanza dopo matrimonio; previsione di accordi di integrazione. Accordo Italia –Libia per frenare l'immigrazione, svincolato da convenzioni internazionali (la Libia non ha firmato la Convenzione di Ginevra)

2008-2010: Allarme sociale per sicurezza e immigrazione. Uccisi 6 ghanesi a Castel Volturno dove sono presenti circa 5000 immigrati. Nel 2010 rivolta a Rosarno di immigrati sfruttati in agricoltura

2010: Circolare Gelmini : nelle classi tetto massimo del 30% di alunni stranieri. Polemiche

2011-oggi: Iniziano le crisi umanitarie e politiche nel Nord Africa e finisce il regime di Gheddafi in Libia : aumentano gli sbarchi. Il trend è fortemente crescente tra il 2011 e il 2014 quando tocca i 170.000, ha una leggera flessione nel 2015 (153.000) e tocca il picco nel 2016 (oltre 180.000) per poi scendere sensibilmente nel 2017 (ca. 120.000 e **nel 2018 (23.370)**). La percentuale di dinieghi dell'asilo passa da ca. il 40% del 2013 e del 2014 ad un valore che oscilla intorno al 60% tra il 2015 e del 2016 (questo mentre in Germania nel 2016 sono state accolte il 68,8% delle domande dei richiedenti asilo). L'accoglienza avviene con il sistema SPRAR (accoglienza partecipata e diffusa) e soprattutto con i Centri di accoglienza richiedenti asilo - CARA (accoglienza emergenziale, per richiedenti asilo durante l'esame delle loro domande, anche per limitarne i movimenti) e dai CAS (Centri di accoglienza straordinaria) : da 16.844 accolti nei diversi sistemi nel 2012 si passa a 188.084 nel 2016, il 73% dei quali nei CAS

2013: Naufragio al largo di Lampedusa: 368 morti. Inizia l'operazione di salvataggio in mare Mare Nostrum poi sostituita da Triton - **2016:** Accordo UE - Turchia per frenare i profughi siriani - **2017:** Accordo Italia- fazioni libiche per frenare i flussi di migranti. Decreto Minniti-Orlando per sveltire la procedura di esame delle domande d'asilo, istituire sezioni specializzate in materia di immigrazione presso i Tribunali, abolizione di un grado di giudizio sui ricorsi, lavori gratuiti, Centri di identificazione e di espulsione (CIE) poi Centri di permanenza per il rimpatrio. Fallisce il tentativo di modificare la legge di cittadinanza (ius soli temperato) **2018-2019:** E' cronaca ! (porti chiusi, decreto sicurezza....)

di massa e una parte molto maggioritaria della classe dirigente hanno deciso di attaccare in modo inedito l'immigrazione straniera.

Da questi dati e dai cambiamenti in atto nell'immigrazione a partire dal 2011 si può trarre qualche indicazione per il futuro che ci aspetta?

Il futuro non è necessariamente qualcosa che dobbiamo dipingere a tinte fosche. In Italia ci sono molti segnali che indicano **una stabilizzazione dell'immigrazione straniera**, un progressivo aumento delle acquisizioni di cittadinanza, una partecipazione sempre più attiva delle seconde generazioni, una capacità di molti settori (quali per esempio il mondo del lavoro) di operare in una visione di aumento dei diritti al di là delle provenienze. La storia dell'immigrazione in Italia dimostra che in molti momenti **la capacità di costruire alleanze e solidarietà in nome dei diritti è stata più forte delle paure della classe dirigente**, come avvenne nel 1989 in occasione dell'omicidio di Jerry Masslo. Io penso che la società italiana è molto più matura di come viene dipinta.

22

Nella sua storia il lavoro (e la ricerca del lavoro stesso) è stato a lungo uno dei moventi dell'immigrazione ed anche un potente fattore di integrazione degli immigrati (nel 2011 la percentuale di stranieri occupati sul totale degli occupati in Italia era del 7,5% contro un 6,7% che costituisce la media nei paesi UE) : la crisi del 2008 può aver modificato sostanzialmente questo trend? Quale altro fattore può sostituire il lavoro ai fini dell'integrazione?

Il lavoro è indubbiamente al centro della storia dell'immigrazione. Non possiamo ancora azzardare previsioni sui numeri e sui trend più recenti ma sicuramente possiamo affermare che **in Italia c'è un grande problema di precarietà, sottoccupazione e lavoro nero** che riguarda un settore molto ampio della popolazione attiva, **indipendentemente se italiana o straniera.** Prima di qualsiasi riflessione sugli orizzonti futuri credo che sarebbe utile occuparsi del presente di questa realtà, costruendo **percorsi capaci di ricomporre il mondo del lavoro nel segno**



della dignità e dei diritti e non nel segno della precarietà e della guerra dell'uno contro l'altro.

Durante la storia che lei racconta si ripropongono ciclicamente alcune posizioni sul rapporto tra immigrati e il lavoro degli e per gli italiani : c'è chi dice che gli immigrati tolgono il lavoro agli italiani ovvero che venendo in Italia creano una concorrenza al ribasso su salari e condizioni di lavoro che danneggia tutti.

C'è invece chi dice che la popolazione italiana invecchia (lei ricorda che dal 1993 il saldo naturale della popolazione è negativo) e che quindi c'è bisogno di immigrati (magari con una pianificazione dei flussi) che lavorano, consumano, fanno crescere il Pil e pagano contributi pensionistici e che comunque fanno lavori che ci saranno sempre e che gli italiani comunque non vogliono fare. Secondo lei come potrà evolvere questo dibattito ?

Il discorso sulla presunta dinamica sostitutiva del lavoro straniero spesso contiene un assunto sbagliato: **gli immigrati sarebbero quasi spontaneamente portati ad accettare condizioni di vita e di lavoro peggiori rispetto agli italiani**. La storia ci dimostra però che **sono proprio gli immigrati** che quando si trovano di fronte a condizioni estreme di sfruttamento **alzano la testa** e riescono a portare a compimento processi e vertenze di cui poi si giovano tutti: italiani e stranieri. Il dibattito sul lavoro, sul Pil, sulle pensioni è ricco e interessante ma spesso non è accompagnato dalla giusta consapevolezza rispetto al fatto che **i cittadini stranieri** sono come tutti gli altri dei **soggetti portatori di speranze, di riscatto e di fiducia nel futuro** e non semplici ingranaggi di un sistema pieno di disuguaglianze.

Nel libro lei sottolinea una migliore e più precoce comprensione del fenomeno dell'immigrazione, nonché un'attivazione più adeguata di programmi e iniziative per l'accoglienza organizzata e per l'integrazione da parte di settori della società civile (es. Caritas e CGIL) ed anche da parte della scuola italiana, con molte iniziative per l'integrazione avviate dal basso dagli insegnanti. Come mai alcuni settori della società civile e dell'amministrazione più a contatto con la realtà sembrano arrivare prima e andare oltre la politica e l'amministrazione? E' questa la via italiana all'accoglienza e all'integrazione?

Ci sono **anche settori importanti della pubblica amministrazione che hanno saputo dotarsi degli strumenti giusti**: penso ad esempio all'Istat e alla grande capacità di organizzazione che ha portato nel corso del tempo ad avere un sistema statistico trasparente ed efficiente in tema di immigrazione: sappiamo quanto i numeri siano delicati in materia. Certamente le realtà più "esposte" quali quelle del lavoro, della scuola e dell'assistenza sociale hanno avuto occasione di confrontarsi direttamente con l'immigrazione, a partire anche dall'urgenza di alcune fasi in cui gli attori istituzionali erano meno organizzati. **Queste realtà è vero vengono prima: ma non è una peculiarità che riguarda solo l'immigrazione.**

Nel suo libro si evidenzia una difficoltà costante della politica italiana nei confronti della questione dell'immigrazione. Si interviene sempre tardi. Manca una comprensione profonda dell'immigrazione come fenomeno strutturale e manca una vera pianificazione. Vi sono forti difficoltà amministrative. Si lavora sempre sull'emergenza e alcune aree di degrado non vengono mai affrontate in modo organico. Prevale una politica che cerca mezzi e strumenti per contenere il fenomeno anziché per guidarlo e indirizzarlo anche a vantaggio del nostro sistema economico.

Segno di questa difficoltà è anche il ripetuto ricorso alla sanatoria degli immigrati presenti nel paese e per lo più occupati : nel suo libro si indicano dagli anni '80 almeno sei grandi sanatorie o regolarizzazioni con oltre 1 milione e mezzo di "sanati". Secondo lei quale è l'origine di questa difficoltà della politica italiana ?

L'Italia non ha mai voluto fare i conti con la dimensione strutturale dell'immigrazione. Questa lettura sbagliata da parte della classe dirigente si è saldata con **la convenienza di molti attori** che hanno preferito puntare non su un'immigrazione regolata e stabile **ma su un'immigrazione ricattabile perché precaria e perennemente in bilico tra regolarità e irregolarità.**

Siamo invasi? Sì, ma dalle fake news

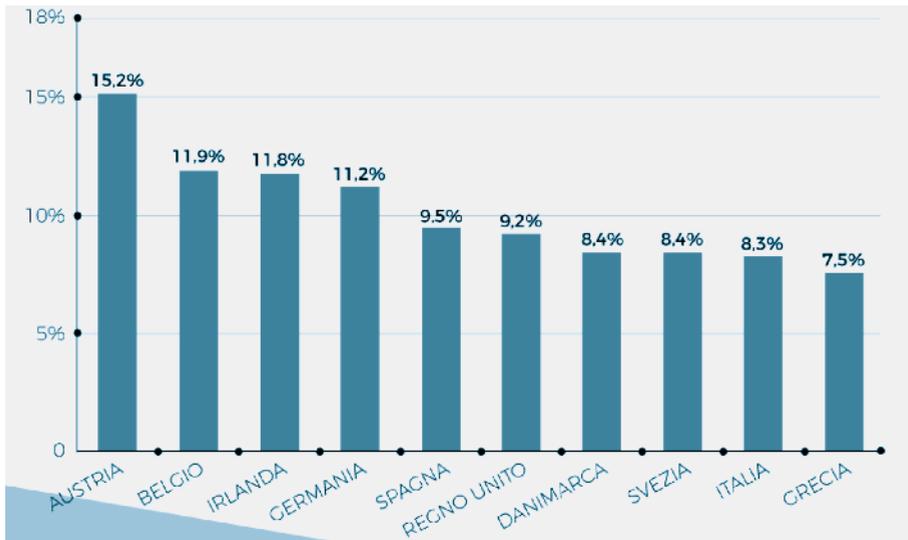
CARLA COLLICELLI

Numeri e dati a confronto con sei luoghi comuni sull'immigrazione

1. L'immigrazione in Italia è quantitativamente un'invasione?

In realtà **dal 2013 il numero dei migranti è pressoché stabile**, intorno ai 5 milioni di individui, e **la loro incidenza sulla popolazione italiana è anch'essa stabile, di circa l'8%**. L'aumento di pochissimi decimali l'anno è dovuta alla diminuzione della popolazione italiana, sempre più anziana (gli ultrasessantacinquenni sono 1 ogni 4), poco feconda (1,27 figli per donna fertile) e tornata a emigrare verso l'estero (quasi 115.000 espatriati ufficiali nel corso del 2017). Aggiungendo ai residenti stranieri la quota di immigrati che, alla data della rilevazione, non erano ancora iscritti nelle anagrafi, Idos stima in 5.333.000 il numero effettivo di cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia, 26.000 in meno rispetto al 2016. L'Italia si colloca **al quinto posto in Europa e all'undicesimo nel mondo**. Il Paese europeo che nel 2017 ospita il maggior numero di migranti è la Germania (oltre 12 milioni), seguita da Regno Unito, Francia e Spagna. Per quanto riguarda gli immigrati che arrivano via mare, nel 2018 in Italia ne sono sbarcati 23.370, mentre nel 2017 erano cinque volte di più, 119.369, e nel 2016 addirittura otto volte di più, 181.436.

Stranieri residenti. Incidenza sulla popolazione totale



Fonte: Dati Eurostat. Aggiornamento al 1 gennaio 2017

2. L'immigrazione è una minaccia alla sicurezza dei cittadini?

La criminalità in Europa ed in Italia è in costante diminuzione, soprattutto per quanto riguarda i reati più gravi (omicidi, rapine, violenze sessuali). Il numero dei furti è rimasto sostanzialmente invariato con un leggero aumento di quelli con destrezza. Il tasso medio di criminalità in Italia è di 0,11 % abitanti, ed è più alto per la popolazione di origine straniera, soprattutto per i furti e per lo sfruttamento della prostituzione. Degli 839.496 arrestati fra l'1° agosto del 2016 e il 31 luglio del 2017, 241.723 erano stranieri, pari al 28,8 %. Anche nelle carceri al 31 agosto 2018 su 54.195 detenuti gli stranieri erano 18.311, circa un terzo del totale (principalmente marocchini, rumeni e albanesi). A detta dell'Istat e degli esperti **la maggiore incidenza di crimini, arresti e carcerazioni dipende principalmente dalla condizione di irregolarità e disagio economico**, tanto è vero che l'incidenza è molto più bassa tra i regolari e gli stabilizzati. Per quanto riguarda il terrorismo, **il 62,25% degli attentati in Europa viene compiuto da organizzazioni europee**, (gruppi di estrema destra e sinistra e gruppi anarchici, separatisti e animalisti). Il 15% circa, poi, sono perpetrati da movimenti anti-immigrati, il 4,08% da gruppi an-



ti-Islam e il 3,89% da gruppi jihadisti. **Solamente il 6% degli attentati è stato compiuto da cittadini non europei**, divisi tra migranti irregolari (2,64%), migranti regolari (2,64%) e soggetti con doppia cittadinanza (0,66%).

3. Vi sono troppi immigrati di fede musulmana, difficilmente integrabili?

La maggior parte dei migranti presenti in Italia proviene da altri paesi europei ed è di fede cristiana. Infatti per la metà (2,6 milioni) si tratta di cittadini di un Paese europeo (di cui 1,6 milioni, pari al 30%, comunitari), mentre un quinto (1 milione) viene dall’Africa e una quota solo di poco inferiore dall’Asia. Gli americani sono circa 370.000 (7,2%), per lo più cittadini latino-americani (6,9%). I romeni costituiscono la collettività di gran lunga più numerosa (1.190.000 persone, pari al 23,1% di tutti i residenti stranieri), seguiti da albanesi (440mila e 8,6%), marocchini (417mila e 8,1%), cinesi (291mila e 5,7%) e ucraini (237mila e 4,6%). Gli immigrati cristiani sono la maggioranza assoluta (2.706.000, pari al 52,6% del totale), con preminenza degli ortodossi (1,5 milioni) e dei cattolici (oltre 900.000), mentre **i musulmani sono 1 ogni 3: 32,7%**, pari a 1.683.000 persone.

4. L’immigrazione si può evitare aiutandoli a casa loro?

Le rimesse degli emigranti, ossia il denaro che inviano in patria, essenzialmente alle loro famiglie, ammontavano secondo la Banca Mondiale a 586 miliardi di dollari nel 2015 ed a 616 nel 2016. **In Italia nel 2014 si è registrato l’invio di 5,3 miliardi di euro** secondo le stime di Caritas

e Migrant.es. **Gli interventi di supporto allo sviluppo dei paesi più poveri sono importanti** ed anche l'Italia ha una fiorente attività di cooperazione allo sviluppo, anche se decurtata dai tagli alla spesa pubblica. Ma **non riescono ad incidere sulla povertà e sul divario crescente tra condizioni di vita nei paesi sviluppati e in quelli sottosviluppati, tanto da costituire un'alternativa allo spostamento dei popoli.**

5. Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani?

Dei 2.423.000 occupati stranieri del 2017 (10,5% di tutti gli occupati in Italia), due terzi svolgono lavori poco qualificati nel settore dei servizi (67,4%), in quelli dell'industria e dell'agricoltura (rispettivamente 25,6% e 6,1%). Soprattutto occorre ricordare che sono stranieri il 71% dei collaboratori domestici e familiari, la metà dei venditori ambulanti, più di un terzo dei facchini, il 18,5% dei lavoratori negli alberghi e ristoranti (per lo più addetti alle pulizie e camerieri), ed un sesto dei manovali edili e degli agricoltori. **Con i loro contributi fiscali e previdenziali gli stranieri producono entrate per le casse dello Stato di 19,2 miliardi di Euro, a fronte di una spesa pubblica per l'accoglienza e l'integrazione di 17,5 miliardi.** Tra 2010 e 2016 l'introito Irpef degli stranieri è aumentato del 13,4%, mentre quello degli italiani è diminuito dell'1,6%.

6. L'accoglienza agli immigrati costa troppo (e quindi toglie soldi agli italiani)?

Dei 17,5 miliardi spesi per gli immigrati, il 95% è a carico del Ministero dell'Interno con il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'asilo. **I finanziamenti vengono devoluti in gran parte agli enti locali**, nella misura di (al massimo) 35 euro al giorno per gli adulti e 45 per i minori e sulla base di procedure di gara nelle quali risulta prioritario il criterio del massimo ribasso. I 35 euro vengono spesi per servizi di ingresso (identificazione); servizi di pulizia personale e dell'ambiente; erogazione di pasti; fornitura di beni di prima necessità (lenzuola, vestiti ecc.); servizi di mediazione linguistica e culturale, e sollo in qualche caso. servizi di assistenza sociale e legale alla persona. **Ai richiedenti asilo spetta un pocket money di 2,50 euro al giorno fino ad un massimo di 7,50 euro a nucleo familiare**, e una singola ricarica telefonica di 10 euro.

Per saperne di più: consulta anche "10 cose da sapere su migranti e immigrazione", Ufficio Politico Migrazione e Protezione internazionale - Caritas italiana, sul sito 12ew-caritasitaliana.it

Il “decreto sicurezza” e le strutture di accoglienza: cosa succede?

MARIA TERESA VINCI

L’immigrazione in un decreto-legge, insieme a tante altre cose...

Nella prima parte della presente scheda ci si soffermerà **sulle modifiche alla protezione umanitaria recate dal cosiddetto “decreto sicurezza”** (decreto-legge 4 ottobre 2018, n.113, convertito, con modificazioni dalla legge 1 dicembre 2018, n.32) e contenute in alcuni commi dell’articolo 1 del Titolo I del provvedimento (*Disposizioni in materia di rilascio di speciali permessi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario nonché in materia di protezione internazionale e di immigrazione*). Nelle votazioni sul decreto, a seguito di alcune posizioni contrarie preannunciate da alcuni parlamentari del Movimento 5 Stelle, il Governo ha posto la fiducia sia alla Camera che al Senato. Il decreto è stato quindi convertito in legge al Senato, con 163 Sì e 59 No (non hanno partecipato al voto 5 senatori del Movimento 5 Stelle e quelli di Forza Italia; si sono astenuti i senatori di Fratelli d’Italia; hanno votato contro i senatori del PD e di LEU).Alla Camera, invece, i voti favorevoli sono stati 336, mentre 249 quelli contrari.

Il decreto sicurezza in realtà ha un titolo molto più complesso, che cerca di rappresentare un contenuto altrettanto complesso: *“Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell’interno e l’organizzazione e il funzionamento dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”*. Al riguardo non si possono non esprimere per-

plexità, sotto il profilo tecnico oltreché politico, sulla scelta operata di **comprendere le nuove disposizioni riguardanti una materia come l’immigrazione**, complessa e delicata per le implicazioni umanitarie e di politica internazionale, **all’interno di un provvedimento “omnibus”** e comunque finalizzato soprattutto al riordino dell’organizzazione dei servizi e del personale del Ministero dell’Interno, della polizia di Stato e di quella municipale, la confisca dei beni, la sicurezza in generale e numerose altre discipline.

Siamo di nuovo di fronte ad **un intervento sull’onda dell’emergenza** (gli sbarchi) **enfaticata ad arte**, che intacca quel quadro organico faticosamente raggiunto con il T.U. sull’immigrazione,¹ che aveva riordinato, a sua volta, una legislazione progressivamente emanata sull’onda di varie emergenze. Inoltre l’intervento in una materia ordinamentale con un decreto-legge che dovrebbe essere riservato a casi straordinari di necessità e urgenza pone anche problemi di costituzionalità

Alcune considerazioni preliminari sulla “protezione per motivi umanitari”

Prima di indicare le novità introdotte dal nuovo decreto sicurezza, appare utile ricordare **alcune peculiarità giuridiche attinenti alla “protezione per motivi umanitari” fin qui riconosciute** dall’ordinamento interno, da quello internazionale e dalla giurisprudenza. Al riguardo occorre ricordare che ad una persona straniera che entra in Italia e fa richiesta di protezione internazionale:

- **può essere riconosciuto lo status di rifugiato** con un permesso di soggiorno per **asilo politico**. Ottiene lo status di rifugiato chi dimostri un fondato timore di subire nel proprio paese **una persecuzione personale ai sensi della Convenzione di Ginevra**. Secondo l’articolo 1 della Convenzione è rifugiato *“chi temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo paese; oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di siffatti avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra”*;
- in alternativa all’asilo politico **può essere rilasciata una protezione**

1. D.Lgs n.286/1998 recante “T.U. delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”



cosiddetta sussidiaria, allorché la domanda di asilo non possa essere accolta dalla competente **“Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale”** ma comunque il richiedente possa dimostrare il rischio **di subire un grave danno se tornasse nel suo Paese di origine** (ovvero se apolide nel Paese dove aveva dimora abituale): es. condanna a morte, tortura, minaccia alla vita per conflitti ecc.;

- **fino all’entrata in vigore del decreto sicurezza poteva essere rilasciata una protezione per motivi umanitari**, “interna” alla procedura d’asilo, allorché la domanda d’asilo non poteva essere accolta dalla competente “Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale” ma quest’ultima avesse ravvisato comunque la sussistenza di **“gravi motivi di carattere umanitario”**;
- fino all’entrata in vigore del decreto sicurezza **poteva altresì essere riconosciuta una protezione per motivi umanitari “esterna” alla procedura di asilo**, allorché comunque ricorressero **“seri motivi di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano”**; in tal caso il *“permesso di soggiorno per motivi umanitari”*, nel quale si concretava la protezione, era rilasciato dal questore, che accertava, sulla base di comprovante documentazione, le gravi situazioni personali e la sussistenza dei requisiti di cui all’articolo 11, comma 1, lettera c-ter del Dpr n.394 del 1999, in virtù dei quali la protezione non era rifiutabile, né revocabile. In tal caso, secondo la giurisprudenza italiana, il richiedente era titolare di un diritto soggettivo al rilascio del permesso. Tali motivi sono accomunati dal fine di tu-

telare situazioni di vulnerabilità, conseguenti al rimpatrio dello straniero, in presenza di una situazione concernente diritti umani fondamentali, protetti a livello costituzionale e internazionale.

Secondo la giurisprudenza della Corte di Cassazione, ... **“la protezione per motivi umanitari, riconosciuta in sede amministrativa o giurisdizionale, costituisce una forma di tutela a carattere residuale”**. Essa si collocava in posizione di alternatività alle due misure tipiche di protezione internazionale (status di rifugiato e protezione sussidiaria); era una delle possibili forme di attuazione dell’asilo costituzionale (art 10, 3 comma, della Costituzione italiana), unitamente al rifugio politico ed alla protezione sussidiaria.

Dal permesso per motivi umanitari ai permessi speciali

L’articolo 1 del decreto sicurezza (al comma 1; comma 2, lettera a); comma 4; commi da 6 a 9) modifica quanto previsto dall’articolo 5, comma 6, e dagli articoli 18, 18-bis e 22, comma 12-quater del T.U sull’Immigrazione (v. nota1). In particolare:

- **abroga il permesso di soggiorno per motivi umanitari,**
- introduce **la facoltà di concedere permessi di soggiorno temporaneo per casi speciali, definiti “permessi speciali”**: conferma della tutela di alcune fattispecie eccezionali applicate dalle Commissioni speciali territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale (vittime di violenza o grave sfruttamento, violenza domestica, necessità di protezione dalla criminalità organizzata o da associazioni per lo sfruttamento della prostituzione, particolare sfruttamento lavorativo); nuove fattispecie di permesso per le quali non sarebbe comunque possibile il rimpatrio in applicazione di norme nazionali ed internazionali (condizioni di salute di eccezionale gravità; calamità nel paese di origine); rilascio del permesso per atti di particolare valore civile compiuti dal richiedente protezione internazionale.

In relazione a questa modifica, il nodo della questione è questo : così come hanno negativamente rilevato alcuni commentatori (l’Associazione per gli studi giuridici sull’immigrazione – ASGI – ha definito *“improvvida”* la scelta di abrogare il permesso di soggiorno per motivi umanitari) vi è il rischio che **nella sostituzione di una forma di protezione a largo spettro e duttile** (con il suo richiamo a seri motivi di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali) **con altre forme connesse ad**

una casistica più ristretta e specifica si riduca l'ambito di protezione per il richiedente asilo, ci si esponga a rischi di incostituzionalità e anche a problemi applicativi. Non sarà facile gestire i diversi permessi speciali che hanno durata variabile. Sarà più difficile se non impossibile in taluni casi procedere al rinnovo del permesso e non in tutti i casi il permesso speciale è convertibile in permesso di lavoro, condannando di fatto all'irregolarità le persone che vanno in scadenza.

Infine in questa scheda non possiamo che accennare ad **altre modifiche recate dal decreto sicurezza che possono avere conseguenze negative per la protezione e per l'integrazione dei richiedenti asilo** e che sono in parte legate al cambiamento delle misure di protezione:

- l'articolo 12 modifica **l'ambito di applicazione soggettiva dei servizi di accoglienza dello SPRAR** (vedi appresso) che vengono riservati **a chi è già titolare di protezione internazionale** (quindi a chi è stato riconosciuto lo status di rifugiato, la protezione sussidiaria e anche a chi è titolare dei nuovi permessi speciali ove non acceda a sistemi di protezione specificamente dedicati) **e ai minori non accompagnati.** Quindi d'ora in poi saranno esclusi dallo SPRAR i richiedenti la protezione internazionale in attesa di una decisione e quelli che avrebbero potuto beneficiare della protezione umanitaria ora soppressa e non hanno titolo di conseguire i permessi speciali. **Per molte persone significa non poter fruire più di reali prospettive di integrazione;**
- **l'articolo 13 prevede che il permesso di soggiorno per richiedente di asilo non consente più l'iscrizione all'anagrafe dei residenti,** pur continuando a costituire un documento di riconoscimento. Di per sé questa modifica non pregiudica l'accesso ai servizi riconosciuti dalla legislazione vigente ai richiedenti asilo (es. iscrizione al servizio sanitario, accesso al lavoro, misure di accoglienza ecc.) che si fondano sulla titolarità del permesso di soggiorno. Tuttavia questa scelta, oltre a voler sottolineare la precarietà del richiedente asilo e il suo non inserimento nella comunità, **di fatto, anche per problemi amministrativi, organizzativi e informatici, ostacolerà l'accesso ai servizi;**
- altre disposizioni del Titolo 1 del decreto-legge vanno a modificare una pluralità di disposizioni vigenti e **vanno ad impattare altre garanzie di tutela dello straniero accolto o presente sul territorio dello Stato** (dalla concessione e/o revoca della cittadinanza, alle procedure di espulsione, ai soggiorni per studio ecc alla permanenza nei vari Centri, sia in entrata che in attesa di espulsione). Si constata inoltre che **non sono state previste norme transitorie che possano garantire trasparenza e copertura giuridica ai casi pendenti,** ai permessi

in scadenza, e a tutti quei casi comunque registrati che finirebbero per confluire in un'immensa massa di "irregolari", anche quelli in possesso di contratto di lavoro e/o che sono in attesa di ricongiunzioni familiari.

Hotspot, Cara, Cpr, Cas. Sprar: il complesso sistema dell' accoglienza

Il sistema nazionale di accoglienza dei migranti è articolato in tre fasi che prevedono l'impiego di specifiche strutture: **gli hotspot, i Cara e i Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr).**

Gli hotspot sono **luoghi di sbarco attrezzati, attivati per aderire agli impegni assunti con la Commissione europea.** Negli hotspot si svolge **la prima fase** relativa a tutte le operazioni di soccorso, di prima assistenza sanitaria, di pre-identificazione e fotosegnalamento, di informazione sulle procedure dell'asilo e della ricollocazione. Attualmente sono situati a Lampedusa (parzialmente disabilitato negli ultimi tempi), Pozzallo, Trapani e Taranto. Nei porti di Messina e Palermo, a seconda delle emergenze, vengono allestite strutture mobili con tende che funzionano come veri hotspot temporanei.

I Cara (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) destinati **all'accoglienza dei richiedenti asilo per il periodo necessario alla loro identificazione e/o all'esame della domanda d'asilo** da parte della competente Commissione Territoriale, si trovano a: Isola Capo Rizzuto in Calabria, Gradisca d'Isonzo (vicino a Gorizia e che doveva diventare un Cpr), Caltanissetta, Foggia, Brindisi, Bari, Mineo. A parte c'è il caso di Monastir, a 15 chilometri da Cagliari, che funziona sia come centro per i richiedenti asilo, ma anche come primo soccorso per gli sbarchi in Sardegna. I Cara sono gestiti dal ministero dell'Interno attraverso le prefetture, che appaltano i servizi dei centri a enti gestori privati attraverso bandi di gara. L'inserimento del richiedente asilo è spesso minato dal fatto che queste strutture di prima accoglienza si trovano isolate dai centri urbani e senza servizi di collegamento e dal fatto che mancano i posti in seconda accoglienza, quelli della rete SPRAR.

I Cas, Centri di accoglienza straordinaria, accolgono in prima istanza chi arriva via mare e funzionano nell'ipotesi in cui, a causa di arrivi consistenti e ravvicinati di migranti, i posti disponibili nelle strutture di prima o seconda accoglienza non siano sufficienti.

I Centri di permanenza per il rimpatrio (ex Cie- Centri di identificazione e di espulsione) sono cinque: Torino (Settimo torinese),

Roma (Ponte Galeria), Bari, Brindisi e Caltanissetta per poche centinaia di posti rispetto ai complessivi 1.600 previsti a regime. L'obiettivo del nuovo governo è quello di istituire un Centro di permanenza per il rimpatrio in ogni regione. Nei centri sono trasferiti gli stranieri che si trovano in una posizione irregolare all'esito delle attività di screening sanitario o investigative, coloro che decidono di non presentare domande di protezione internazionale o che si rifiutano di essere fotosegnalati. **In sostanza in questi centri sono trattenuti stranieri in attesa di espulsione.** Sarebbero strutture «*per chi non ha diritto a stare in Italia*».

Poi c'è il **sistema SPRAR, il Servizio centrale di protezione per richiedenti asilo.** Trattasi del **sistema di seconda accoglienza, partecipata e diffusa, che viene attivato dagli enti locali in collaborazione con il Terzo settore.** Attualmente sono soltanto 1.200 i comuni coinvolti. Sono le strutture in cui si realizza la seconda accoglienza **per il raggiungimento, per i richiedenti asilo, di un'autonomia individuale e, per i territori, una reale integrazione** con l'attivazione di specifici progetti territoriali. Gli SPRAR, oggi, hanno una capienza di 35.869 posti, di cui 3.488 per minori non accompagnati. Si trovano in tutte le regioni italiane e ospitano richiedenti asilo e rifugiati per la durata massima di un anno. È un modello di «*accoglienza integrata*». È dagli SPRAR, infatti, che giungono notizie di inclusione sociale grazie a piccoli e grandi progetti territoriali. Ora questo sistema subirà l'impatto delle modifiche recate, come si è detto, dal decreto sicurezza e occorrerà verificare **se in concreto diminuiranno nel nostro paese le opportunità di integrazione per i richiedenti protezione internazionale.**



Una casa molto accogliente, ma succede qualcosa....

LA REDAZIONE

A Spoleto avevamo parlato con **Alberto Albertini** del suo impegno nella **Casa San Raffaele a Mira (Venezia), una Casa di accoglienza per extracomunitari e rifugiati** ricavata dalla ristrutturazione di una vecchia lavanderia a gestione familiare.

La casa nasce dall'ispirazione di Ilario Albertini, il padre di Alberto e quindi con il supporto del patriarcato di Venezia, che intendeva venti anni fa rispondere alle esigenze di accoglienza che emergevano dopo le guerre nei Balcani. La casa dispone di 24 posti letto ed è costituita da una cucina comune, da stanze con letti singoli e armadi personali, sala comune per la ricreazione e l'accesso a Internet, giardino con possibilità di svago, depositi e lavanderia. Per le sue caratteristiche, il suo pregio estetico e per come è gestita la Casa ha avuto sempre molto successo, anche perché, tra l'altro, offre a senza tetto cibo e opportunità di potersi lavare. La casa si regge economicamente solo con offerte di benefattori e (finora) con le quote di ospiti e progetti e minori; inoltre utilizza derrate provenienti dal Banco alimentare.

La Casa è stata ed è gestita interamente da volontari che si occupano di tutto in collaborazione con gli ospiti (che vengono responsabilizzati) ; dal 2005 è stata diretta da Checco Vendramin (mitico capo scout ideatore delle piccole orme) che ha appunto creato una rete di persone e attività a supporto della Casa e che ha permesso **il suo sviluppo come luogo di opportunità educative, di integrazione e di "contaminazioni"**. Tra i volontari della rete vi sono ovviamente Noviziati, Clan, Rover dell'Agesci e tanti adulti scout del Masci. **La Casa è luogo di incontro e di possibilità di dialogo tra culture, di momenti di convivialità interetnici e incontri di servizio.** Oggi il direttore responsabile della Casa è Alberto.

Risentendo Alberto per la chiusura del numero, abbiamo colto alcune **preoccupazioni su quello che sta succedendo dopo l'approvazione del decreto sicurezza**, anche per le difficoltà del periodo transitorio. Arrivano nella Casa **richiedenti asilo che non possono essere più accolti nelle strutture Sprar**, con **cooperative che chiudono** anche per la riduzione del contributo pubblico da 35 a 19 euro; **immigrati** ai quali sta scadendo il permesso per motivi umanitari (che non sarà più rilasciato) e che **non sanno se potranno averne uno di quelli per casi speciali** (e che in questa situazione già non trovano strutture che li accolgono); immigrati ai quali alla scadenza del permesso di soggiorno, se non ne ottengono un altro per casi speciali, non potrà essere assegnata una residenza **e quindi** non potranno avere una carta d'identità **e quindi** non potranno aprire un conto in banca **e quindi** non potranno che lavorare che in nero (**ma si è pensato a tutto ciò?**)...e immigrati che in questa situazione e per il clima che si sta determinando **rimangono chiusi in casa** e hanno paura ad uscire...**in che Paese siamo???**

Rispondere ad una domanda di umanità

INTERVISTA DI VINCENZO SACCÀ A MONSIGNOR PIERPAOLO FELICOLA,
DIRETTORE DELL'UFFICIO MIGRANTES DELLA DIOCESI DI ROMA E DEL LAZIO



Monsignor Pierpaolo Felicola è direttore dell'Ufficio pastorale delle migrazioni (Migrantes) della diocesi di Roma e incaricato della Commissione per le migrazioni della Conferenza episcopale del Lazio. L'ufficio, tra le diverse funzioni, coordina 130 centri pastorali che servono 37 comunità diverse di stranieri. Nel territorio del Comune di Roma sarebbero presenti 377.217 migranti; nell'Area metropolitana 544.916

Monsignor Felicola, Lei è il Direttore dell'Ufficio Migrantes della Diocesi di Roma e del Lazio. Un punto di osservazione e di impegno di assoluto rilievo. Come MASCI vogliamo affrontare il tema della migrazione in modo semplice, secondo il nostro stile, con parole mirate per renderlo comprensibile sia alla "testa" che al "cuore" delle persone. Mons. Felicola, secondo Lei, perché oggi la migrazione e che cosa la determina?

La migrazione è uno "strappo" alla propria vita di ogni giorno. Una vita fatta di miseria, di povertà, di malattia, di guerra, di dolore, di fame. **Chi emigra** non lo fa "per turismo", chi si sottopone a viaggi lunghi, pieni di insidie, a rischio della propria vita, **lo fa perché nel cuore porta con sé la speranza di dare un verso migliore alla propria esistenza.** Si emigra per fame, si emigra per sottrarsi alle torture, alle privazioni, ad ambienti malsani, si emigra per disperazione. E questa "disperazione" dobbiamo farla nostra, **non possiamo sottrarci a farci interrogare dal dolore degli altri**, dai volti di questi esseri umani.

Prima di tutto **dobbiamo salvare la vita delle persone**, poi possia-

mo ragionare sul modo migliore per organizzare e gestire la loro esistenza nei nostri Paesi. Ma le famose “regole” per accogliere o meno questa povera gente non debbono **divenire il dito dietro al quale nascondere la nostra coscienza**. Si parla tanto di “*numeri dei migranti*” come, se elencando i numeri, si riducesse la portata del fenomeno relegandolo a mere valutazioni statistiche. No, attenzione a questo. **Dietro e prima dei “numeri”, ci sono “le persone” con le loro sofferenze e con le loro speranze**. Non va mai sottovalutata la dimensione umana della migrazione. E **da lì dobbiamo ripartire per dare risposte individuali, collettive o associative a questa immane ed epocale tragedia** della nuova storia dell’uomo. Dobbiamo essere partecipi del dolore di queste persone, dobbiamo lasciare un po’ da parte noi stessi, certi egoismi o certi protezionismi dietro ai quali ci arrocchiamo, per andare alla verità delle cose. E **la cifra umana è la verità “vera” della migrazione**.

Perché tanta paura dei Migranti? Non sono “armati”, sono persone indifese. Sporcano per caso, portano malattie, violenza? Perché allontanarli? E’ la loro tragedia che ci fa paura? Vogliamo, respingendoli, allontanare il loro problema dalle nostre coscienze?

La paura, alimentare la paura dei migranti, **è il peggiore dei modi per affrontare la dimensione umana del fenomeno della migrazione**. **La paura ci fa chiudere**, ci fa reagire in modo istintivo, la paura fa comodo, è utile e talvolta strumentale a chi la produce. La paura genera altra paura. E nella paura perdiamo di vista i nostri valori. L’altro diviene un nemico da cui difendersi. Se poi **la paura diviene da individuale collettiva, allora si corre anche il serio rischio di fenomeni di reazione sociale** non sempre controllabili. Tutto ciò va evitato. Come? **Attraverso la conoscenza dell’altro**. Andando incontro all’altro per capirne le ragioni, le motivazioni, la disperazione della sua esistenza. La conoscenza dell’altro è come un faro che si accende sull’umanità delle persone. **La conoscenza è luce, la paura è il buio**. Dobbiamo perseguire la luce; **dobbiamo, attraverso la conoscenza, sviluppare, e far nostro, il tema dell’accoglienza**. Perché la buona accoglienza nasce dall’ascolto, dalla partecipazione, dalla misericordia, dalla condivisione. **La conoscenza allontana la paura e genera la buona accoglienza**. E si accoglie prima con il “cuore” e poi

con la “mente”. Si accoglie con piccoli e grandi gesti, si accoglie personalmente o in modo comunitario. Si accoglie aprendo noi stessi alla speranza che le Persone possano cambiare e migliorare il proprio destino.

“I migranti ci portano via il lavoro”, “Prima di tutto gli italiani...!” Ecco due tipiche espressioni che si sentono dire e ripetere. Ma è mai poi vero e sostenibile che un migrante, con il carico di sofferenze, di dolore, di mancanza di cultura che si porta dietro e dentro, possa divenire realisticamente una minaccia per il lavoro di giovani o Adulti italiani che hanno studiato e che hanno voglia di lavorare? Oppure il migrante, una volta inseritosi nel nostro contesto sociale, va ad occupare posti che gli italiani non vogliono più?”

Già nella sua domanda, ci sono gli elementi per la mia risposta. Seramente **possiamo dire che i migranti non sono una minaccia per il lavoro degli italiani**. Piuttosto, come dice lei, i migranti vanno ad occupare spazi e lavoro che gli italiani non sono interessati o non vogliono più fare. In tal senso, quindi, **i migranti sono una risorsa, un’opportunità per il nostro Paese**. Penso a tutti quei lavori di facchinaggio, di bracciantato, di lavori in casa, di assistenza familiare e sanitaria. Anche persone che giungono in Italia con titoli di studio elevati si ritrovano a svolgere lavori più umili rispetto alle loro qualifiche. Quante volte per la strada, vediamo persone anziane accompagnate nella loro passeggiate o nel disbrigo dei loro impegni alle poste o in banca da immigrati. E quante volte, **sui visi dei migranti vediamo cura, attenzione, umanità**, “un sorriso” verso l’anziano che assistono. Sa qual è un punto qualificante di tutto ciò? Il punto che fa la differenza? **E’ che questi migranti spesso conoscono il dolore, la sofferenza, la malattia**. Ciò fa sì che l’assistenza che prestano all’anziano, sia carica di cifra umana, piena di prossimità, di “parole buone”, di comprensione della fragilità - **perché è la loro, perché è da lì che parte la loro esistenza** - della persona anziana che viene loro affidata.

Ritorniamo sul tema dell’accoglienza. Che tipo di accoglienza Lei ipotizza: individuale, comunitaria, sociale, associativa? Che fare perché l’accoglienza sia inclusiva?

Occorre **un'accoglienza "intelligente"**. Ancora prima delle "regole", **serve "intelligenza" nel comprendere cosa proporre nell'interesse del Paese e cosa offrire a queste Persone**. L'accoglienza intelligente non è solo una questione di carattere economico ma è la giusta predisposizione personale e sociale ad includere l'altro, **a farlo sentire parte di un progetto di inclusione sociale**. Serve rispetto dell'altro, delle sue debolezze, dei suoi bisogni. La mancata accoglienza, il respingimento generano solitudine, abbandono, talvolta forme di violenza. Tutto ciò sviluppa un circolo di negatività che si può interrompere solo **attraverso un "paziente cammino d'integrazione"**. Si può accogliere in tanti modi. Penso a quei crotonesi che si sono gettati in mare, al buio ed al freddo, per salvare la vita di 51 curdi la cui barca a vela stava affondando nel mare antistante Crotona. **Quanta umanità in quel gesto bellissimo di accoglienza. Prima di tutto, la vita delle persone**, poi parliamo di "regole" e di come gestire sul piano organizzativo e politico il fenomeno dei migranti. Se non mettiamo davanti a tutto la vita, ogni risposta, anche la migliore sul piano organizzativo, rischia di essere vuota, inconsistente. Accogliere è accettare l'altro, conoscerlo, donargli qualcosa ben sapendo che **un gesto d'amore può cambiare il verso di una "esistenza negata."**

Monsignor Felicolo, Lei è stato scout. E lo scoutismo, una volta incontrato, segna e traccia l'esistenza di una persona. Come scout, come cattolici, come affrontare il dramma dei migranti al di fuori della retorica, dei luoghi comuni, degli opportunismi, delle strumentalizzazioni che interagiscono con questa importante tragedia umana ?

L'incontro con la diversità è un processo di conversione, segnato dallo stupore di fronte alla grandezza della Parola di Dio. Non possiamo sottrarci alle sue inquietanti domande. La ricerca della verità è il frutto di un **percorso personale e comunitario che gli Adulti Scout sono chiamati a fare** ovvero appartenere al Popolo di Dio attraverso un impegno continuo di conversione e non per adesione. **Rispondere** - quanto meno cercare di rispondere - **alla domanda di umanità di persone sofferenti** - che attraversano terre ostili e mari insicuri pur di dare un segno di speranza alla loro vita - è un impegno a cui non ci si può sottrarre. E la migliore risposta, per chi è o è stato Scout, è nel fare: azioni concrete, piccoli



o grandi gesti, perseguire la felicità attraverso il fare felice l'altro. E un'integrazione ben riuscita è motivo per essere felici, per dare e ricevere felicità.

In questo impegno che ruolo gioca la Speranza evangelica?

La Speranza è nel non farsi abbattere dalle difficoltà del percorso. **La Speranza è verità, misericordia, coraggio.** Le ultime parole che vorrei lasciare alla riflessione comune sono quelle di Papa Francesco, pronunciate nella sua ultima visita pastorale negli Emirati Arabi, : “..... **dobbiamo smilitarizzare i nostri cuori** ” e lasciarli aperti “**all’opera della Speranza**”.

Papa Francesco e i migranti : quattro parole stanno facendo strada

PADRE GIOVANNI ARLEDLER S.J.

Papa Francesco è intervenuto sul tema dei migranti in moltissimi documenti e in moltissime occasioni pubbliche : anche negli ultimi mesi ha ripreso più volte l'argomento e perfino nel giorno del suo 82° compleanno, il 17 dicembre scorso, pensando a un clima di famiglia, ricorda che la Santa Famiglia di Nazaret «*ha vissuto le angosce della persecuzione e, guidata da Dio, si rifugiò in Egitto*» (Mt 2, 13-15).

Negli ultimi tempi **il Papa ha cercato di sintetizzare il suo messaggio sul tema ricorrendo a quattro parole: “accogliere, proteggere, promuovere, integrare”**. Nel Box annesso a questo articolo è pubblicato il testo che le illustra, tratto dal “**Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2018**” Le stesse parole erano già state commentate in forma più sintetica e anche con accenti diversi (perciò consiglio di leggere anche questo altro testo) nel “*Discorso ai partecipanti al Forum Internazionale del 21 febbraio 2017*”. Questo messaggio è stato poi ripreso nel “*Documento finale del Sinodo dei Vescovi del 27 ottobre 2018*” (si veda il paragrafo 147) e nel “*Discorso del papa ai Vescovi Centroamericani del 24 gennaio 2019*” a Panama. Ma il messaggio di papa Francesco non è solo fatto di discorsi strutturati, ma **di interventi e scelte concrete anche di carattere organizzativo e operativo** che cercano di dare cuore e gambe a tante parole pronunciate.

Il ricordo più prezioso

Alcune cose belle sui migranti papa Francesco le ha dette in occasione dell'incontro tra giovani e anziani che è stato una sorta di oasi straordinaria del Sinodo dedicato alla vocazione, al discernimento, ai giovani. A pag. 50 del bel volume “*Francesco, La saggezza del Tempo*” (Marsilio 2018), tra tante

belle testimonianze, soprattutto di anziani, **il papa stesso narra la storia di una medaglia del Sacro Cuore che porta sempre con sé** sul petto della talare bianca, una medaglia che gli sta molto a cuore e che **gli è stata regalata da una signora di origine siciliana**, che veniva un tempo alcuni giorni a casa della mamma per aiutarla nelle faccende quotidiane. Questa signora, di cui non rivela il nome, era rimasta presto sola con due figli, ma non si era mai persa d'animo: ha "lottato" tutta la sua vita ed è morta a 92 anni lasciando figli e nipoti. Nel libro papa Francesco non scrive che questa donna, originaria di Catania, a buon diritto può definirsi una migrante, ma lo ha detto in altra occasione a voce, e la conclusione è che, **costantemente, porta il ricordo dei migranti nel suo cuore.**

Il Vaticano e i migranti

Nel giorno del suo compleanno Papa Francesco ha toccato ancora il discorso dei migranti, parlando di bambini bisognosi di cure e di affetto, ma non è andato oltre. All'Angelus del giorno precedente (era domenica) **il Papa aveva citato il *Global Compact for migration***, una dichiarazione approvata dall'ONU nel settembre 2016, un documento non vincolante, ma che è stato riconosciuto alla Conferenza Internazionale di Marrakech (Marocco), nel dicembre scorso, alla quale l'Italia non ha partecipato come altri paesi della UE tra i quali Ungheria, Polonia e Slovacchia.

Sul Quaderno 4044 (15 dicembre 2018) di *Civiltà Cattolica* non solo si fa **la**



Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2018

(Vaticano, 14 gennaio 2018) - Stralci

“Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati”

(...) Al riguardo, desidero riaffermare che «la nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi fondati sui principi della dottrina della Chiesa: **accogliere, proteggere, promuovere e integrare**”

Considerando lo scenario attuale, **accogliere** significa innanzitutto offrire a migranti e rifugiati possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione. In tal senso, è desiderabile un impegno concreto affinché sia incrementata e semplificata la concessione di visti umanitari e per il ricongiungimento familiare. Allo stesso tempo, auspico che un numero maggiore di paesi adottino programmi di *sponsorship* privata e comunitaria e aprano corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili. Sarebbe opportuno, inoltre, prevedere visti temporanei speciali per le persone che scappano dai conflitti nei paesi confinanti. Non sono una idonea soluzione le espulsioni collettive e arbitrarie di migranti e rifugiati, soprattutto quando esse vengono eseguite verso paesi che non possono garantire il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali. Torno a sottolineare l'importanza di offrire a migranti e rifugiati una prima sistemazione adeguata e decorosa. *«I programmi di accoglienza diffusa, già avviati in diverse località, sembrano invece facilitare l'incontro personale, permettere una migliore qualità dei servizi e offrire maggiori garanzie di successo»*. Il principio della centralità della persona umana, fermamente affermato dal mio amato predecessore Benedetto XVI, ci obbliga ad anteporre sempre la sicurezza personale a quella nazionale. Di conseguenza, è necessario formare adeguatamente il personale preposto ai controlli di frontiera. Le condizioni di migranti, richiedenti asilo e rifugiati, postulano che vengano loro garantiti la sicurezza personale e l'accesso ai servizi di base. In nome della dignità fondamentale di ogni persona, occorre sforzarsi di preferire soluzioni alternative alla detenzione per coloro che entrano nel territorio nazionale senza essere autorizzati.

Il secondo verbo, proteggere, si declina in tutta una serie di azioni in difesa dei diritti e della dignità dei migranti e dei rifugiati, indipendentemente dal loro status migratorio. Tale protezione comincia in patria e consiste nell'offerta di informazioni certe e certificate prima della partenza e nella loro salvaguardia dalle pratiche di reclutamento illegale. Essa andrebbe continuata, per quanto possibile, in terra d'immigrazione, assicurando ai migranti un'adeguata assistenza consolare, il diritto di conservare sempre con sé i documenti di identità personale, un equo accesso alla giustizia, la possibilità di aprire conti bancari personali e la garanzia di una minima sussistenza vitale. Se opportunamente riconosciute e valorizzate, **le capacità e le competenze dei migranti, richiedenti asilo e rifugiati, rappresentano una vera risorsa per le comunità che li accolgono.** Per questo auspico che, nel rispetto della loro dignità, vengano loro concessi la libertà di movimento nel paese d'accoglienza, la possibilità di lavorare e l'accesso ai mezzi di telecomunicazione. Per coloro che decidono di tornare in patria, sottolineo l'opportunità di sviluppare programmi di reintegrazione lavorativa e sociale. **La Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo offre una base giuridica universale per la protezione dei minori migranti.** Ad essi occorre evitare ogni forma di detenzione in ragione del loro status migratorio, mentre va assicurato l'accesso regolare all'istruzione primaria e



storia del *Global Compact*, un «*patto mondiale per una migrazione sicura, ordinata e regolare* che intenda essere un quadro di riferimento per tutta la comunità internazionale», ma si racconta **il lavoro della Sezione Migranti e Rifugiati (M&R)** che fa parte del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano integrale della Santa Sede.

La struttura più piccola

È interessante conoscere qualcosa di questa nuova Sezione Migranti e Rifugiati (M&R) che ha iniziato a funzionare all'interno del Vaticano dal 1° gennaio 2017, facendo parte del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale di cui è stato nominato prefetto il card. Peter Turkson. Papa Francesco le ha affidato **lo specifico mandato di affrontare le problematiche riguardanti i richiedenti asilo, i rifugiati, i migranti, in quanto vulnerabili e vittime della tratta degli esseri umani**. Ha posto questa sezione (composta da due soli responsabili e da 10 collaboratori) sotto la sua diretta direzione.

Valendosi dell'esperienza mondiale della Chiesa, questa sezione ha consultato diverse conferenze Episcopali e Ong cattoliche per individuare le reali esigenze dei migranti vulnerabili e la linea migliore che la Chiesa segue in questi frangenti. Sulla base del messaggio contenuto nelle parole «*Accogliere, proteggere, promuovere, integrare*» la M&R ha preparato **il documento “Venti Punti di Azione per i Patti Globali” strutturandoli attorno a questi quattro verbi** (il documento è pubblicato sull'allegato web di questo

secondaria. Parimenti è necessario garantire la permanenza regolare al compimento della maggiore età e la possibilità di continuare degli studi. Per i minori non accompagnati o separati dalla loro famiglia è importante prevedere programmi di custodia temporanea o affidamento. Nel rispetto del diritto universale ad una nazionalità, questa va riconosciuta e opportunamente certificata a tutti i bambini e le bambine al momento della nascita. La apolidia in cui talvolta vengono a trovarsi migranti e rifugiati può essere facilmente evitata attraverso «una legislazione sulla cittadinanza conforme ai principi fondamentali del diritto internazionale». Lo *status* migratorio non dovrebbe limitare l'accesso all'assistenza sanitaria nazionale e ai sistemi pensionistici, come pure al trasferimento dei loro contributi nel caso di rimpatrio.

Promuovere vuol dire essenzialmente adoperarsi affinché tutti i migranti e i rifugiati così come le comunità che li accolgono **siano messi in condizione di realizzarsi come persone** in tutte le dimensioni che compongono l'umanità voluta dal Creatore. Tra queste dimensioni va riconosciuto il giusto valore alla dimensione religiosa, garantendo a tutti gli stranieri presenti sul territorio la libertà di professione e pratica religiosa. Molti migranti e rifugiati hanno competenze che vanno adeguatamente certificate e valorizzate. Siccome «*il lavoro umano per sua natura è destinato ad unire i popoli*», incoraggio a prodigarsi affinché **venga promosso l'inserimento socio-lavorativo dei migranti e rifugiati**, garantendo a tutti – compresi i richiedenti asilo – la possibilità di lavorare, percorsi formativi linguistici e di cittadinanza attiva e un'informazione adeguata nelle loro lingue originali. Nel caso di minori migranti, il loro coinvolgimento in attività lavorative richiede di essere regolamentato in modo da prevenire abusi e minacce alla loro normale crescita. Nel 2006 Benedetto XVI sottolineava come **nel contesto migratorio la famiglia sia «luogo e risorsa della cultura della vita e fattore di integrazione di valori»**. La sua integrità va sempre promossa, favorendo il ricongiungimento familiare – con l'inclusione di nonni, fratelli e nipoti –, senza mai farlo dipendere da requisiti economici. Nei confronti di migranti, richiedenti asilo e rifugiati in situazioni di disabilità, vanno assicurate maggiori attenzioni e supporti. Pur considerando encomiabili gli sforzi fin qui profusi da molti paesi in termini di cooperazione internazionale e assistenza umanitaria, auspico che nella distribuzione di tali aiuti si considerino i bisogni (ad esempio l'assistenza medica e sociale e l'educazione) dei paesi in via di sviluppo che ricevono ingenti flussi di rifugiati e migranti e, parimenti, si includano tra i destinatari le comunità locali in situazione di deprivazione materiale e vulnerabilità.

L'ultimo verbo, **integrare**, si pone sul piano delle opportunità di arricchimento interculturale generate dalla presenza di migranti e rifugiati. **L'integrazione non è** «un'assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale. Il contatto con l'altro porta piuttosto a scoprirne il “segreto”, ad aprirsi a lui per accoglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza reciproca. È un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini». Tale processo può essere accelerato attraverso l'offerta di cittadinanza slegata da requisiti economici e linguistici e di percorsi di regolarizzazione straordinaria per migranti che possano vantare una lunga permanenza nel paese. Insisto ancora sulla necessità di **favorire in ogni modo la cultura dell'incontro, moltiplicando le opportunità di scambio interculturale**, documentando e diffondendo le buone pratiche di integrazione e sviluppando programmi tesi a preparare le comunità locali ai processi integrativi. Mi preme sottolineare il caso speciale degli stranieri costretti ad abbandonare il paese di immigrazione a causa di crisi umanitarie. Queste persone richiedono che venga loro assicurata un'assistenza adeguata per il rimpatrio e programmi di reintegrazione lavorativa in patria...”.

numero ed è scaricabile dal sito <https://migrants-refugees.va/it/20-punti-dazione/>, insieme ai *Venti punti di azione pastorale* e ad una guida)

I Venti Punti (i diritti della persona, le cause che generano il fenomeno delle migrazioni, i disastri naturali e quelli provocati dall'uomo, la cooperazione internazionale, gli aiuti ai migranti, i commerci sui migranti stessi ecc.) costituiscono **gli orientamenti tramite i quali il piccolo organismo si muove e cerca di stimolare le chiese locali** che a loro volta cercano di influire un po' su tutti sia cattolici che non cattolici.

“Ero straniero...”

(Alberto Maggi, biblista; tratto da <https://www.illibraio.it/ero-straniero-e-mi-avete-accolto-583819/>)

Nonostante nella Scrittura si trovino indicazioni che mirano alla protezione dello straniero (“Non maltratterai lo straniero e non l’opprimerai, perché anche voi foste stranieri nel paese d’Egitto”, Es 22,21), **Gesù si è trovato a vivere in una realtà dove il forestiero andava evitato**, e persino dopo la morte veniva seppellito a parte, in un luogo considerato impuro (“*Il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri*” Mt 27,7). Al tempo di Gesù vige una separazione totale tra giudei e stranieri, come riconosce Pietro: “*Voi sapete come non sia lecito a un giudeo di aver relazioni con uno straniero o di entrar in casa sua*” (At 10,28).

In questo ambiente stupisce il comportamento del **Cristo** che da una parte arriva **a identificarsi con gli ultimi della società** (“*Ero straniero e mi avete accolto*”, Mt 25,35.43), e proclama benedetti quanti avranno ospitato lo straniero (“*Venite benedetti del Padre mio*”, Mt 25,34), dall’altra, Gesù accusa con parole tremende quelli che non lo fanno (“*Via, lontano da me, maledetti... perché ero straniero e non mi avete accolto*”, Mt 25,41.43), con una maledizione che richiama quella del primo assassino della Bibbia, il fratricida Caino (“*Ora sii maledetto*”, Gen 4,11). Se la risposta alle altrui necessità era un fattore di vita, la mancata risposta è causa di morte. **Per Gesù negare l’aiuto all’altro è come ucciderlo.**

Gesù non solo si identifica nello straniero, ma **nei Vangeli il suo elogio va proprio per i pagani, personaggi tutti positivi** (eccetto Pilato in quanto incarnazione del potere) e portatori di ricchezza. Si teme sempre cosa e quanto si debba dare allo straniero e non si riconosce quel che si riceve dallo stesso. Nella sua attività **Gesù si troverà di fronte ottusità e incredulità persino da parte della sua famiglia e dei suoi stessi paesani**, ma resterà ammirato dalla fede di uno straniero, il Centurione, e annuncerà che mentre i pagani entreranno nel suo regno, gli israeliti ne resteranno esclusi (Mt 8,5-13; Mt 27,54). D’altra parte, nella sinagoga di Nazaret, il suo paese, Gesù rischierà il linciaggio per aver avuto l’ardire di tirare fuori dal dimenticatoio due storie che gli ebrei preferivano ignorare: **Dio in casi di emergenza e di bisogno non fa distinzione tra il popolo eletto e i pagani, ma dirige il suo amore a chi più lo necessita.** Così nel caso di una grande carestia che colpì tutto il paese, aiutò una straniera, una pagana, “*una vedova a Sarepta di Sidone*” (Lc 4,26), e con tutti i lebbrosi che c’erano al tempo del profeta Eliseo, il Signore guarì uno straniero: “*Naamàn, il Siro*” (Lc4,27).

Gesù, manifestazione vivente dell’amore universale del Padre, vuole condividere i pani in terra pagana così come ha fatto in Israele (Mt 14,13-21). La **resistenza dei discepoli di portare anche agli stranieri la buona notizia, viene dagli evangelisti raffigu-**

Un anno e mezzo di incontri

I Venti Punti, approvati naturalmente dal Papa, **sono stati d'aiuto all'arcivescovo Bernardito Auza, Osservatore Permanente presso le Nazioni Unite** a New York, che ha avuto un ruolo importante nella Conferenza di Marrakech e nei suoi incontri preparatori informali, compreso un miniconvegno internazionale di tre giorni in Messico. Avendo già detto che sia i punti che le direttive che indicano non sono vincolanti per

rata nell'incontro di Gesù con una donna straniera, cananea (fenicia) che invoca la liberazione della figlia da un demone (Mt 15,22). La donna, succube dell'ideologia nazional religiosa che faceva ritenere i pagani inferiori ai Giudei, si accontenterebbe di poco, anche delle briciole (*"Sì, Signore, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro signori"*, Mt 15,27). Nella tradizione biblica i figli di Israele sono chiamati a dominare le nazioni pagane, mentre i pagani sono destinati ad essere dominati. Non c'è uguaglianza tra gli appartenenti al popolo eletto e gli esclusi. Gli uni sono figli, e gli altri cani, animali ritenuti impuri e portatori del demone. Per questo non si può dare il pane a quanti, per la loro condizione di pagani, sono veicolo di impurità e contaminazione. Sarà una donna, per giunta pagana, a impartire una lezione ai discepoli del Cristo. **Costei ha infatti compreso che non ci sono dei figli e dei cani, quelli che meritano e gli esclusi**, quelli che hanno diritto e quelli no, **un prima (noi) e un dopo (gli altri)**, **ma tutti possono cibarsi insieme**, e allo stesso tempo, dell'unico pane che alimenta la vita. Essa comprende quello che i discepoli fanno fatica a capire e ad accettare, cioè, che **la compassione e l'amore vanno al di là delle divisioni razziali, etniche e religiose**. La reazione di Gesù è di grande ammirazione: *"Allora Gesù le replicò: Donna, grande è la tua fede! Ti sia fatto come vuoi"*. (Mt 15,28), e ai pagani Gesù non concederà le briciole, ma anche in terra straniera ci sarà l'abbondante condivisione dei pani, segni della benedizione divina (Mt 15,32-39)

L'esperienza e il messaggio di Gesù verranno poi raccolti dagli altri autori del Nuovo Testamento, in particolare da Paolo, che in occasione di un naufragio, si stupirà per la *"rara umanità"* con cui lui e gli altri naufraghi sono stati ospitati dai *barbari* di Malta (At 28,2), e arriverà a capire una verità importante: **"Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti"** (Col 3,11; Gal 3,28). La Chiesa ha compreso e annuncia che con Gesù non si possono innalzare barriere, ma solo abbattere tutti i muri che gli uomini hanno costruito (*"Egli infatti è la nostra pace, colui che dei due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che ci divideva..."*; Ef 2,14), non solo i muri esteriori (mattoni), forse i più facili da demolire, ma quelli interiori (pregiudizi), mentali, teologici, morali, religiosi, i più difficili da estirpare perché li crediamo buoni o di provenienza divina

Alberto Maggi, frate dell'Ordine dei Servi di Maria, ha studiato nelle Pontificie Facoltà Teologiche Marianum e Gregoriana di Roma e all'École Biblique et Archéologique française di Gerusalemme. Fondatore del Centro Studi Biblici «G. Vannucci» a Montefano (Macerata), cura la divulgazione delle sacre scritture interpretandole sempre al servizio della giustizia, mai del potere. Ha pubblicato, tra gli altri: *Chi non muore si rivede – Il mio viaggio di fede e allegria tra il dolore e la vita*, *Roba da preti*, *Nostra Signora degli eretici*; *Come leggere il Vangelo (e non perdere la fede)*; *Parole come pietre*; *La follia di Dio e Versetti pericolosi*. E' da poco uscito per Garzanti *"L'ultima beatitudine- La morte come pienezza di vita"*

Papa Francesco e i migranti : quattro parole stanno facendo strada - Padre G. Arledler S.j.



gli Stati, non hanno suscitato particolari impressioni negative quei metodi e quei mezzi (come l'aborto in caso di emergenze sanitarie) che in alcuni casi vengono adottati, mentre è in ogni caso positivo **il fatto che 167 paesi si siano confrontati e abbiano discusso di questi problemi**, impegnandosi entro certi termini a condividere comportamenti e strategie. Si è anche fissata la data del 2030 entro la quale si spera che l'intera comunità mondiale finisca per tener conto di un cammino fatto da tanti paesi, soprattutto se alcuni risultati positivi saranno sotto gli occhi di tutti.

«Sono io, non abbiate paura»

Sempre a cura della Sezione M&R è stato stampato, nel 2018, per i tipi dell'Editrice Vaticana, un agile volume con **le «parole su rifugiati e migranti»** con lo stesso titolo di quest'ultimo paragrafo: ***Sono io, non abbiate paura***. Si tratta di **10 testi che comprendono messaggi, discorsi, omelie di Papa Francesco** che coinvolgono un po' tutti perché, come dicevamo all'inizio, non c'è cosa che non riguardi il credente perché egli è parte dell'umanità che da sempre ha vissuto la realtà delle migrazioni, dei cammini estenuanti, dei naufragi e di tante altre difficoltà e pericoli. Il percepire che ogni uomo è nostro fratello non riguarda solamente il credente ma riguarda tutti nella condizione di pellegrini sulla Terra. Tra tanti passaggi illuminanti, scelgo questo, tratto da l'omelia in San Pietro del 14 gennaio 2018: ***«Avere dubbi e timori non è peccato. Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto. Il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, all'incontro con il diverso, all'incontro con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore».***

Lo Scautismo di B.-P. : oltre le “ differenze di razza e nazionalità”

MARIO SICA

Il problema dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati – così centrale nella società italiana di oggi – non si poneva naturalmente ai tempi di B.-P. L'immigrazione di massa è un fenomeno della nostra epoca, dovuto essenzialmente a tre fattori: allo sviluppo della televisione e alle accresciute conoscenze sulla vita e le società degli altri Paesi; all'accrescimento esponenziale della possibilità di comunicazioni interpersonali (dalla telefonia a Internet, alle app di vario tipo); e allo sviluppo delle vie di comunicazione e dei sistemi di trasporto. E tuttavia **un'analisi del pensiero di B.-P. ci svela una sorta di fermento** che esso contiene, dalle conseguenze di larga portata, in parte, certo, neppure pienamente intraviste dal suo autore.

L'offerta iniziale dello scautismo è rivolta ai ragazzi inglesi e al pubblico britannico. Certo, già il primo testo della Legge scout comprendeva **l'articolo 4 sull'amicizia verso tutti e la fraternità verso gli altri scout**: ma si trattava di un concetto da applicare soprattutto **alla società britannica del tempo**, come dimostra l'aggiunta “*quale che sia la classe sociale cui l'altro appartiene*”. La stessa uniforme scout aveva per scopo di ridurre le differenze di classe: i ragazzi delle classi superiori e di quelle disagiate, chiaramente riconoscibili per le strade inglesi dal loro diverso abbigliamento, erano vestiti, nel cerchio scout, più o meno allo stesso modo. Non per un caso, al primo campo scout di Brownsea, erano presenti gli uni e gli altri (mentre non vi era alcun ragazzo straniero).

Tutto questo cambia col **primo Jamboree mondiale**, vero punto di svolta del movimento scout.

B.-P. si batte per fare del Jamboree un incontro fraterno di scout



da ogni parte del mondo, inclusi i Paesi ex-nemici, contro la tendenza dei suoi collaboratori di farne un incontro di giovani dell'impero inglese, volto alla celebrazione della vittoria. Ci furono (oggi lo sappiamo) discussioni abbastanza vivaci all'interno della dirigenza scout inglese, perché il desiderio di B.-P. fu contestato da alcuni, che dinanzi all'idealismo del Capo Scout non esitarono a dire che le sue idee erano troppo audaci ed irrealistiche. Vi fu chi disse che lo scautismo avrebbe potuto *“vacillare”* se si fosse cercato di attuare il progetto di B.-P. (che si limitò a dire *“lasciamolo pure vacillare”*).

Con l'appello di Olympia (agosto 1920), **B.-P. chiama gli scout a una “scelta solenne”**. Esistono fra i vari popoli del mondo, egli dice, differenze di idee e di sentimenti, così come ne esistono nella lingua e nell'aspetto fisico. *“La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua particolare volontà alle altre nazioni è fatale che ne segua una reazione crudele. Il Jamboree ci ha insegnato che **se facciamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco**, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente”*. E conclude chiedendo agli scout di contribuire, *“attraverso **lo spirito della fraternità scout mondiale**, allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà fra gli uomini”*.

E' dopo il Jamboree di Olympia che **viene cambiato l'articolo 4 della Legge scout, inserendo il Paese e la religione (accanto alla classe sociale)** tra i fattori che non debbono incrinare **il dovere di fraternità scout**.

Varie altre prese di posizione rafforzano la sua ispirazione internazionalistica. Nell'articolo di apertura della nuova rivista scout internazionale *“Jamboree”* **egli attacca senza mezzi termini un patriottismo nazionale**: *“non c'è più un Paese che sia migliore degli altri”* (non più, quindi, un impensabile *“prima gli inglesi”*). E sempre più insiste, nei suoi scritti degli anni venti e trenta,

sulla necessità di sviluppare “*il sentimento di appartenere ad un'unica famiglia umana*”.

Finché, nel Capodanno 1926, egli chiede a tutti i Capi e Rovers di meditare, nella veglia di Capodanno (“*che spero sia una consuetudine osservata da tutti noi*”), sull'esigenza di **liberarsi “dall'abitudine di porre noi stessi al primo posto, per sostituirvi un atteggiamento di disponibilità verso gli altri”**. E prosegue: “*Potete immaginare la crescita di questo amore fraterno finché esso si elevi al di sopra delle differenze di classe, o di religione, o di interessi egoistici e – ancor più a largo raggio – delle differenze di razza e di nazionalità* [mia sottolineatura], *fino a portare il mondo intero in un'unica fraternità di pace e di buona volontà*”.

Questo appello – **che per B.-P. ha una base fermamente religiosa: gli uomini sono fratelli in quanto figli di un medesimo Padre celeste** – colpisce ancor oggi per la sua rilevanza e genera a sua volta in noi reazioni e comportamenti rispetto ai fenomeni che via via il mondo ci presenta, anche quelli nuovi e diversi rispetto a un secolo fa. Pensiamo per esempio ai problemi dell'ambiente, che costituisce la casa della famiglia umana. Pensiamo alla conservazione delle specie, e cioè degli esseri che costituiscono i compagni di viaggio di questa famiglia. Problemi di portata amplissima, che sollecitano gli adulti di oggi, ma che devono essere affrontati a partire da un impianto di principi, tra cui **per noi sono i principi della solidarietà e della fraternità che ci ispira il movimento scout**.

Nessun dubbio, quindi, su ciò che possa essere **la reazione di uno scout rispetto all'accoglienza e all'integrazione sociale di altri “membri dell'unica famiglia umana” come i migranti** in stato di bisogno (non solo economico) che arrivano sul proprio territorio. Così come **nessun dubbio può esservi rispetto a scelte politiche che apertamente discriminano i migranti** sulla base della loro origine geografica o del colore della pelle. Appunto, **sulle “differenze di razza e di nazionalità”**.

Pensiamo alla **costruzione di muri** e a quello che è l'equivalente italiano: **la chiusura dei porti**. Pensiamo al **venir meno della c.d. “protezione umanitaria” ed alla soppressione progressiva di strutture pubbliche di accoglienza** (i CARA, ma soprattutto gli SPRAR), che lasciano senza un riferimento i migranti presenti sul territorio nazionale (minori compresi), rischiando di esporli allo sfruttamento e alla malavita organizzata. Pensiamo al fatto che **lo straniero imputato di un reato anche non grave può essere espulso, col risultato di esser messo nell'impossibilità di difendersi**, ed in barba alla presunzione di innocenza che vale per tutti gli altri. Pensiamo al fatto che – in contrasto con la

maggioranza dei Paesi europei – **in Italia l'acquisto della cittadinanza è soggetto a varie restrizioni** e, di fatto, subordinato a un tempo di residenza di circa 14 anni (e addirittura chi ha acquisito la cittadinanza può poi perderla se commette certi reati). Pensiamo alla mancanza di norme che consentano l'acquisto della cittadinanza a chi sostanzialmente è già italiano, cioè ai minori nati e cresciuti in Italia (il c.d. *ius culturae*). E potrei continuare a lungo.

Ciò che colpisce è **la constatazione desolante che il sostegno a queste discriminazioni sembra incontrare consenso**. Non solo, ma si sentono sempre più persone che scambiano l'allargamento dei diritti altrui con un depauperamento delle proprie vite, come se l'offrire ad altri, secondo regole precise, le opportunità che noi abbiamo già in quanto cittadini italiani od europei riducesse il nostro benessere... Colpisce peraltro anche **l'incapacità di uscire da un generico buonismo e di affrontare seriamente l'integrazione dei migranti**, mettendo a frutto le opportunità che la loro presenza offre e facendo tesoro del cammino percorso da altri Paesi. Ciò che dovrebbe fare soprattutto chi ha a cuore una certa idea di Europa, quella della libera circolazione, della convivenza fra diversi, dell'apertura verso l'altro.

L'emigrazione, nel mondo di oggi, non è un fenomeno transitorio. I migranti, come i poveri del Vangelo, li avremo sempre con noi. La battaglia per la fraternità e l'accoglienza verso il diverso nazionale rimane attualmente in salita. **Non è una buona ragione per non ingaggiarla quotidianamente.**



L'accoglienza in ogni ambito di vita

MASSIMILIANO COSTA

“Cultura dell'accoglienza”, intesa ad ampio raggio, è stato **il tema del Campo di formazione del Masci tenutosi a Genova a dicembre 2018** con la presenza di oltre 40 partecipanti.

*“Siamo capaci di accogliere persone e idee nel nostro quotidiano? In famiglia, in comunità, nel condominio, in parrocchia, nel quartiere, nella società...? Questa è stata la domanda di partenza e lo stile del campo è stato quello richiesto da Papa Francesco: “Il primo passo per accogliere veramente significa fare spazio dentro di noi, comporta **un avvicinarsi deciso e nello stesso tempo delicato all'altro**”*

Affrontare il tema dell'accoglienza per i nostri tempi, rischia di far ricadere tutto il discorso sulle migrazioni. Noi abbiamo inteso invece allargare il nostro orizzonte di adulti Scout, **affrontare la dimensione personale e comunitaria dell'accoglienza in tutti gli aspetti del nostro quotidiano.**

L'etimologia di *“accogliere”* ci riporta a ad-colligere: **ad+cum+lego, “raccogliere insieme”**, ma con in più un'idea di destinazione, di finalità, di intenzione come a dire che **si raccoglie insieme in vista di qualcosa (il bene comune ad es.) o di qualcuno (ad esempio Dio o/e Gesù** come fa la Chiesa che raccoglie i suoi figli per indirizzarli a Cristo).

Da una parte tutti sperimentiamo **il bisogno e l'importanza dell'accoglienza** nella famiglia, nella Chiesa, nella scuola, nel gruppo o associazione, nella stessa società ... cioè **in tutti i luoghi e ambienti di vita dove ognuno di noi riconosce l'altro come simile a sé**, come suo prossimo, a sé vicino per ragioni di parentela, affinità, amicizia, comune identità. Siamo chiamati ad un esercizio continuo perché su questo atteggiamento di accoglienza si regge un po'tutto il tessuto della società, si costruiscono le relazioni, è possibile il dialogo, lo scambio, la collaborazione, si cimenta la solidarietà, si costruisce la vita ecc. Però non possiamo non constatare come



Cultura della accoglienza

30 novembre - 2 dicembre 2018

"Il primo passo per accogliere veramente significa fare spazio dentro di noi, comporta un avvicinarsi deciso e nello stesso tempo delicato all'altro" Papa Francesco



Convento dei frati Cappuccini Genova Campi

56

al di fuori dei legami e delle relazioni certe e stabilite, l'accoglienza è difficile, anzi, a volte rischia di diventare impossibile nei confronti del diverso, dell'estraneo/straniero, di chi non si conosce e di cui non si hanno informazioni e garanzie certe: nei confronti di quest'ultimo prevale la chiusura, se non l'ostilità vera e propria. Anzi spesso nei confronti dell'estraneo domina il pregiudizio, il sospetto che genera diffidenza e paura.

Abbiamo **sezionato il tema dell'accoglienza nei diversi ambienti di vita** della nostra realtà, presentando contenuti e riflessioni che possono anche rappresentare **le tappe di un cammino di educazione permanente di una Comunità:**

- prima di tutto **l'accoglienza è reciprocità e relazione**, vogliamo passare dal vedere l'altro come una minaccia o un concorrente da eliminare a interpretarlo come una risorsa per se stessi: **l'uno con l'altro**. Don Primo Mazzolari: *"Sono due le possibili grandi scelte del cuore umano: l'egoismo e l'amore. Entrambe non dicono mai "basta". In questo sono simili. Ma c'è tra le due una differenza abissale: l'egoismo pretende, l'amore dona"*. La persona responsabile sa prendersi cura dell'altro: **l'uno per l'altro**.
- ma al di là delle intenzioni e delle affermazioni generali (Onu, Unesco,

- Stati nazionali, Costituzioni ecc.) la pratica concreta dell'accoglienza continua a trovare resistenze e a suscitare diffidenze di ogni tipo: non è il caso di elencarle, sono sotto gli occhi di tutti. Perciò abbiamo cercato il tema **dell'accoglienza nella Parola**, entrando nel dettaglio di tre situazioni proposte dalla Bibbia per riflettere sul significato e le motivazioni cristiane che ci portano ad approfondire questa dimensione;
- abbiamo affrontato con concrete testimonianze **l'accoglienza nella Famiglia**, la quotidianità di ognuno nel rapporto di coppia, nella relazione feconda tra genitori e figli, nell'attenzione ai più anziani. La prima necessità dell'oggi è contrastare il disagio sociale e relazionale di tante famiglie, effetto di una sempre più diffusa solitudine e che spesso evolve in forme di esclusione sociale. Ogni famiglia è chiamata ad aprirsi alle altre, a partire da un'ottica di vicinato, perché accoglienza e solidarietà, in una famiglia, non sono un optional, anzi!
 - **“Accogliere, proteggere, promuovere e integrare”** sono i verbi contenuti in quella che si può definire una “Magna Charta” delle migrazioni: il discorso del Papa ai partecipanti al Forum su migrazioni e pace per introdurci **all'accoglienza dello straniero**, anche con una visita ad un campo per migranti della Caritas ove la scelta prioritaria è

Accoglienza: itinerari di Comunità

Sulla base dei tanti spunti di questo numero e in particolare dei contenuti del campo sull'accoglienza illustrati da Massimiliano Costa si possono suggerire alle Comunità i seguenti itinerari:

- **un itinerario di base, conoscitivo, personale e comunitario**, su accoglienza, immigrazione e povertà, imparando ad orientarsi e a selezionare le fonti e i dati corretti in mezzo a disinformazione e propaganda dilagante;
- **un itinerario di educazione permanente** sulla base dei contenuti indicati negli articoli di Mario Sica e di Massimiliano e su una pista di riflessione sia evangelica che sui contenuti proposti oggi dalla Chiesa e da Papa Francesco. Un itinerario che non sia solo culturale ma che metta in discussione le convinzioni e la realtà di ciascuno e la sua capacità di praticare l'accoglienza in ogni ambito di vita;
- **un itinerario di servizio** negli ambiti della povertà e dell'assistenza agli immigrati, sulla base di quanto succede nel proprio territorio e in base alle proprie capacità;
- **un itinerario di “servizio politico” e di testimonianza**, con iniziative di sensibilizzazione dei cittadini per una conoscenza realistica dei fenomeni di povertà e immigrazione e per un'impostazione realistica e coordinata delle politiche di assistenza, accoglienza e integrazione.



quella di creare occasioni diverse di integrazione insegnando la lingua e addestrandolo i rifugiati per diverse scelte lavorative. *“i pregi delle democrazie liberali non consistono nel potere di chiudere le proprie frontiere, bensì nella capacità di prestare ascolto alle richieste di coloro che, per qualunque ragione, bussano alle porte”* (Seyla Benhabib);

- **L'accoglienza in Comunità** è un tratto caratteristico del nostro essere Masci e si intreccia con la crescita personale di ognuno che è sempre relazionata all'altro. Come recita la canzone di Giorgio Gaber *“L'appartenenza, non è lo sforzo di un civile stare insieme, non è il conforto di un normale voler bene, l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé”*. La relazione tra l'io ed il noi è ciò che rende vera e forte ogni nostra Comunità. La fratellanza cristiana e la comunità non sono un ideale ma una concreta realtà voluta da Cristo;
- allargando ancora il nostro orizzonte proviamo a cogliere quali sono le peculiarità **dell'accoglienza della Chiesa**, guardiamo alla novità del Concilio Vaticano II e a quanta responsabilità ha lasciato a noi laici per divenir motori di una nuova stagione ecclesiale. *“se la Chiesa sa accogliere la particolarità delle Chiese locali, se sa essere grata delle ricchezze e dei tesori che le vengono apportati dalle varie culture e tradizioni, e riesce ad attuare lo scambio di tali ricchezze tra le Chiese particolari, allora essa diventa davvero la Chiesa in cui risplende «la multiforme sapienza di Dio» e «la multiforme grazia di Dio»”* (Enzo Bianchi);
- **L'accoglienza è ricercare anche una nuova dimensione personale**, trovare la capacità di accoglierci, di accogliere noi stessi, le nostre

fragilità, i passi falsi, gli errori e le paure. Accoglierci non per giustificarci, ma perché riconoscerci nelle nostre crepe è il primo passo per curarci e amarci. Ci vuole tempo per imparare a convivere con noi stessi, per rinunciare alla rassegnazione del “*sono fatto così*” e per conquistare la tensione a voler essere migliori. Don Tonino Bello: “*E ce l’ho anche con me che **non mi son liberato del vecchio lievito di lamentarmi perfino nel giorno di Pasqua**. E fosse solo questa la fune che mi lega agli ormeggi del mio passato di peccatore. Sia pure in extremis, però, voglio recuperare tutta la speranza che irrompe da quella «creazione nuova» che è il Corpo risuscitato di Gesù, e dirvi con gioia: coraggio, non temete! Non c’è scetticismo che possa attenuare l’esplosione dell’annuncio: “Le cose vecchie sono passate: ecco, ne sono nate di nuove”. Cambiare è possibile. Per tutti.”;*

- E infine **la dimensione dell’accoglienza tocca la disponibilità al cambiamento**. La mobilità umana causata dalla globalizzazione ha messo a contatto come mai prima popoli lontani, razze diverse, culture e religioni spesso contrastanti: dovremmo aprirci con fiducia all’interesse e al dialogo con l’altro. L’uguaglianza di tutti gli uomini al di là delle differenze proclamata dalla Carta dei diritti dell’uomo dovrebbe consolidare l’idea della fraternità di tutto il genere umano. L’impegno per la giustizia nei confronti dei poveri e oppressi, degli esclusi ed emarginati e il riconoscimento della dignità di ogni essere umano non dovrebbe essere negato da nessun ordinamento. “*Se un futuro diverso, difficile a programarsi e a prevedersi può generare ansia e paura, esso può essere anche vissuto come una sfida esaltante, come una pagina da scrivere sulla quale noi possiamo portare la nostra parola. A me sembra che la grande alternativa per l’uomo di oggi, per noi, sia questa: **o avere il coraggio, che può sembrare talvolta poco sensato, della speranza o scegliere la saggezza un po’ cinica e intelligente della rinuncia.***” (Giancarlo Lombardi);



Documenti

Appello dell'ISGF al Parlamento europeo (testo al 10 marzo 2019). L'impegno del Masci e il percorso verso Bruxelles

Come già abbiamo scritto sulla stampa del Movimento, **il Masci sta coinvolgendo sulla politica migratoria le Associazioni scout adulte dell'Europa che aderiscono all'ISGF con un Appello che si intende sottoporre al Parlamento europeo ad ottobre di quest' anno, come iniziativa non solo italiana ma condivisa anche da altre associazioni dello scautismo adulto europeo** . Così come la Petizione nei confronti del Parlamento italiano anche l'Appello chiede al Parlamento europeo **un cambiamento profondo delle politiche sull'immigrazione**. Prima di presentare il testo dell'Appello indichiamo **le tappe principali** di questo percorso, in parte già svolto:

- *Contatti con i responsabili di Associazioni scout adulte Europee ed Associazioni che condividono il cammino verso Bruxelles (giugno 2017);*
- *Riunione ISGF con i delegati della sub regione sud Europa a Bali e presentazione della petizione del MASCI alla conferenza mondiale (ottobre 2017);*
- *Seminario a Roma con delegati delle Associazioni Scout Adulte Europee ed Associazioni Europee che condividono il cammino verso Bruxelles (maggio 2018)*
- *Riunione sub regione Sud della Regione Eu-*

ropa ISGF, Atene: incontro dei delegati del Masci per la stesura dell'appello al Parlamento europeo insieme a Spagna Francia e Cipro (ottobre 2018);

- *Contatti con i responsabili di Associazioni scout adulte Europee ed Associazioni che condividono il cammino verso Bruxelles per raccogliere le firme di altri paesi interessati al cammino verso il Parlamento Europeo (aprile 2019)*
- *Costruire il cammino verso Bruxelles insieme ai paesi interessati (entro luglio 2019)*
- *Conferenza Europea a Brema per definire il cammino verso Bruxelles insieme ai Paesi interessati. Alla Conferenza sarà presentato l'Appello in Assemblea plenaria (agosto 2019)*
- *Presentazione dell'Appello al Parlamento europeo (8-10 ottobre 2019). Con la collaborazione di FOCSIV l'appello sarà diffuso a livello europeo mediante la CIDSE (Alleanza delle agenzie cattoliche per lo sviluppo) e Caritas Europa*

L'Appello alla data del 10 marzo è firmato da Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Cipro e Germania. Per quanto riguarda Svizzera, Austria e Grecia siamo in attesa di conferma in quanto costituite in Federazioni e quindi attendono l'adesione di tutti i loro fratelli. Lussemburgo, Liechtenstein, Paesi Bassi e Belgio si sono dichiarati concordi.

Ecco il testo dell'Appello al 10 marzo 2019:

“Le migrazioni rappresentano una questione calda nella politica e nelle società europee. Spesso sono fonte di confronti aspri e di tensione sociali, ma in una Europa sempre più vecchia e chiusa su sé stessa, possono rappresentare un contributo umano significativo per lo sviluppo del continente.

Il tema delle migrazioni si collega anche alle azioni che i paesi europei svolgono verso i Paesi coinvolti in conflitti bellici o verso i Paesi più poveri, in particolare del continente Africano. Per questo vogliamo ricordare la grande opera di centinaia di migliaia di volontari che sono impegnati in azioni di cooperazione allo sviluppo tese a sostenere il diritto a rimanere e a vivere con dignità nella propria terra, e a offrire opportunità di emancipazione per tutti, azioni da sostenere e incentivare perché collegate ai flussi migratori.

Ci rendiamo conto che per una migrazione regolata e sicura che abbia come obiettivo finale il bene comune, sono determinanti le scelte politiche, per cui rivolgiamo

Appello

1. addivenire al più presto alla riforma del regolamento di Dublino, e alla creazione di un sistema di asilo europeo condiviso e solidale tra tutti i paesi membri;
2. riconsiderare il *migration compact* o “*Patto sulla Migrazione*” per condividere la solidarietà verso queste persone, evitando di creare zone cuscinetto ove contenere i migranti, vere forme di nuovo apartheid;
3. sostenere con più vigore i programmi della società civile e le iniziative di integrazione, in tutta Europa;
4. agire con migliori operazioni transnazionali per bloccare i trafficanti di essere umani;
5. prevedere migliori canali regolari per le diverse forme di migrazione, da quelle per motivi di lavoro a quelle per ricongiungimenti familiari;
6. moltiplicare le attenzioni per i diritti dei minori non accompagnati valorizzando il ruolo della famiglia, non solo in Europa, ma anche nei paesi di transito e con i paesi di origine;
7. investire sui giovani per promuovere l'interculturale, l'inclusione sociale ed economica;
8. tutelare i diritti delle minoranze migranti contro forme di xenofobia e razzismo.



I Movimenti Nazionali Adulti Scout e Guide di tutta Europa membri dell'ISGF, sottoscrittori del presente Appello, sono a disposizione nei rispettivi Paesi per collaborare con le istituzioni e con le diverse realtà territoriali per **rendere questo difficile momento storico un tempo utile per la crescita civile ed umana di ogni comunità. In particolare:**

Ci impegniamo a

- *sostenere l'accoglienza e l'integrazione dei minori (in particolare di quelli non accompagnati) e degli adulti rifugiati*
- *sviluppare le attività a favore dell'Intercultura, dell'educazione alla cittadinanza globale e alla non-violenza*
- *accompagnare l'integrazione dei giovani studenti migranti nel mondo dell'istruzione e del lavoro*
- *sostenere la cooperazione con le comunità di origine dei migranti, per facilitare i percorsi educativi e formativi e nonchè l'accesso al lavoro, la cura dell'ambiente e delle comunità locali."*

Tutti cittadini del mondo: oltre le attuali politiche sull'immigrazione (Documento del Consiglio nazionale del Masci Roma 25/1/2019)

Noi adulti scout del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), fedeli alla nostra identità e alla nostra

missione educativa, espressa nei valori della Promessa e della Legge scout e come cristiani alla luce del Vangelo, **ci sentiamo interpellati dall'approvazione ed applicazione del "Decreto sicurezza" perché lo consideriamo distante:**

- dai valori scout e cristiani del Movimento,
- dalla cultura e dai valori della società civile
- dai principi fondamentali della Costituzione Italiana

Come detto nel nostro Patto Comunitario, *"Crediamo nella convivenza pacifica e nella collaborazione tra i popoli e cerchiamo di essere operatori di pace, impegnati a costruirla nel nostro cuore e intorno a noi, nella società nazionale ed internazionale, anche collaborando con Comunità di altri Paesi e con la Fratellanza scout mondiale. Ci impegniamo a praticare e a diffondere la cultura dell'accoglienza verso lo straniero che cerca nel nostro Paese dignità e lavoro e a mettere in atto iniziative di solidarietà e progetti di ricostruzione e sviluppo per i popoli del Terzo mondo o comunque in difficoltà, affinché trovino una loro strada per la crescita. Noi Adulti scout crediamo nella fraternità di tutti gli uomini in quanto figli di un unico Padre. Affermiamo, pertanto, che la convivenza degli uomini deve basarsi sull'amore che per primi ci impegniamo a vivere e testimoniare."*

Con l'abolizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da una *"protezione speciale"*, viene tolta agli stranieri la possibilità di accedere a percorsi virtuosi di integrazione, rischiando così facilmente di cadere nell'irregolarità.

Questa legge suscita notevoli problemi di coscienza in quanti, come noi, ritengono fondamentale il riconoscimento e il rispetto della dignità delle persone. A nostro avviso si avverte un contrasto stridente, tra i principi generali del di-

ritto internazionale (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Diritto della Navigazione), del diritto Nazionale (Costituzione) e il “Decreto Sicurezza” tanto da richiamare alla riflessione anche il tema dell’Obiezione di Coscienza, tema che ha sempre accompagnato l’umanità nella sua storia nella ricerca di un giusto equilibrio tra legalità e giustizia, tra la fedeltà alla legge e la fedeltà alla coscienza.

La nostra grande preoccupazione rimane la ricaduta educativa di questa normativa: ci appare deleterio porsi contro l’immigrazione quale unico rimedio per la sicurezza del Paese!

Riteniamo immorale che l’emergenza e il dramma umano di persone costrette a fuggire dai loro Paesi in cerca di una speranza, sia ritenuto minaccia alla nostra società e alla nostra identità.

Siamo convinti che una società dove la sicurezza è affidata solo alla forza, aumenti la conflittualità sociale, e non possa essere una società più sicura. Una sicurezza davvero efficace nasce da rapporti di aiuto reciproco per migliorare il bene comune.

E’ vera emergenza l’impoverimento della nostra umanità in cui si tendono a svilire i valori e i principi originari della casa comune europea e della civiltà cristiana. *“La vera sicurezza si realizza, con efficacia, preservando e garantendo i valori positivi della convivenza.”* (Il Presidente della Repubblica - messaggio del 31/12/2018)

Riteniamo che la solidarietà, fatta di integrazione, attraverso modelli di accoglienza partecipata e diffusa, rimanga la via principale per affrontare la complessità del fenomeno migratorio.

Riteniamo che la dignità della persona vada sempre riconosciuta come inalienabile. Negare la dignità umana è certamente l’inizio di sopraffazioni che minano alle fondamenta ogni vera democrazia e la serena convivenza sociale.

Crediamo che l’essenza della democrazia presente e futura debba essere quella di comunità di persone aperte che non si raggruppano secondo la logica identitaria che ha sempre portato alle guerre di religione, ideologiche o etniche, ma secondo le logiche della conoscenza, del confronto, del rispetto, del dialogo e della fratellanza.

Rivolgiamo pertanto a tutti l’Appello di interrogare la propria coscienza sui valori che stanno alla base della vita sociale per il bene delle nuove generazioni.

Auspichiamo che il nostro Governo e l’intera Comunità Europea rivedano le posizioni riguardanti i flussi migratori e le politiche di accoglienza e integrazione anche ripristinando canali regolari di immigrazione e cercando regole comuni di convivenza equilibrata per uno sviluppo sostenibile dell’intero pianeta, casa comune.

Noi Adulti Scout

- continueremo ad impegnarci concretamente nelle difficili situazioni di accoglienza nei nostri territori;
- continueremo ad assistere gli immigrati al momento degli sbarchi, nei diversi servizi nelle strutture che ospitano chi è in attesa di un riconoscimento giuridico stabile;
- continueremo a sostenere le azioni di integrazione verso tutti coloro che hanno scelto il nostro Paese quale luogo per guardare al futuro, nell’attenzione ai minori, spesso non accompagnati, affinché possano crescere in ambienti educativi positivi e sicuri.

“FARE STRADA IN EUROPA E NEL MONDO - LA LEGGE SCOUT UNA REGOLA PER LA VITA”. SEMINARIO INTERNAZIONALE MASCI-FOCSIV -
3 MAGGIO 2018 - VILLA LUBIN, ROMA

INTERVENTI DI PAOLO MOROZZO DELLA ROCCA, ANDREA STOCCHIERO, ENZO ROSSI (TESTI NON RIVISTI DAGLI AUTORI)

Qualità dell'accoglienza? Corridoi umanitari, accoglienza in famiglia e nella comunità

PAOLO MOROZZO DELLA ROCCA

64



Paolo Morozzo Della Rocca, docente di diritto civile (Uniurb) e di diritto dell'immigrazione (Luiss) cura il Progetto dei corridoi umanitari organizzati dalla Comunità di Sant'Egidio

Oggi noi viviamo un paradosso, quello di una **totale mancanza di vie legali di immigrazione**, proprio nel momento in cui giunge all'apice, un processo di globalizzazione, che comporta anche **un'inedita propensione, e da un punto di vista materiale, possibilità, di movimento nel mondo** (quindi, nel momento in cui il mondo si muove, e non può fare a meno di muoversi, perché le leggi fondamentali dell'economia gli chiedono e chiedono a ciascuno di muoversi). Ma basterebbe pensare, nella nostra ottica più provinciale, e locale, per esempio, le modalità di ingresso nel mondo del lavoro dei nostri giovani, che non sono



più locali, ma che sono casomai **“locali”**, ma sono anche per loro direttamente un andar via e poi casomai un tornare.

Ecco, in questo mondo, che si struttura così, in un modo che non è mai stato così evidente e così deciso, **in realtà, in modo altrettanto inedito, le frontiere si chiudono**. E sottolineerei *“in modo altrettanto inedito”*. Perché è vero che in passato le frontiere erano molte di più, però è anche vero che in questo essere più numerose, le frontiere erano attraversate, erano forse più facilmente attraversate. Oggi, al respingimento alla frontiera dei doganieri, che è cosa che noi possiamo vedere episodicamente, al confine tra Italia e Francia, di questo spazio unico europeo, si è sostituita una modalità di respingimento, direi a noi meno visibile, che è il rifiuto del visto e che è la responsabilità dei vettori, di coloro che provano a imbarcarsi per venire in un continente nel quale non sono autorizzati a venire. Ecco.

Quindi questo è il paradosso da cui partirei, e dico che questo paradosso, che nasce in realtà da una difficoltà di analisi, e da una difficoltà di una politica dai pensieri lunghi, ha portato **l'Europa a non rispondere ai suoi problemi in prospettiva. Un continente demograficamente in crisi**, con la parziale eccezione della Francia, con una propensione accentuata di alcuni paesi, tra cui l'Italia, ma poi penso anche ai paesi più ostili all'immigrazione, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, solo per fare degli esempi, e



quindi un continente che ha bisogno di manodopera, che ha bisogno di un bilanciamento demografico, è un continente che però non chiama le sue risorse, e nel non chiamarle rinuncia a fare una politica di queste risorse. E nello stesso tempo **l'Europa combatte l'immigrazione irregolare, che è esattamente il fenomeno, quello dell'immigrazione irregolare, che la mancanza di politiche europee provoca.**

Perché l'immigrazione è il fatto, l'illegalità dell'immigrazione è la politica che si esercita su quel fatto. È la politica che crea l'immigrazione illegale. E l'immigrazione illegale è una grande debolezza dell'Europa. Ma naturalmente **l'immigrazione illegale o irregolare è innanzitutto il grande dramma di chi emigra**, che potrebbe migrare in un altro modo, che potrebbe migrare in sicurezza, che potrebbe migrare senza mettere a rischio la propria vita, senza perdere l'intero capitale dell'emigrazione, perché migrare clandestinamente costa enormemente di più che non emigrare regolarmente. **E l'immigrazione irregolare costa enormemente di più al paese di accoglienza, che non l'immigrazione legale.** Ecco, tutto questo in realtà, io credo sia anche, seppur non solo, **l'esito di una mancanza di politica dell'immigrazione legale.**

Questo ha riguardato, in generale, tutto il panorama dei flussi migratori, ma, e questo ci ha colpito in modo particolare, ci ha colpito nel profondo dei

nostri sentimenti, della nostra coscienza, ha riguardato anche quella parte, particolarmente meritevole di protezione, non che l'altra parte non lo sia, che è **la parte dei profughi in fuga dalla guerra**, cioè di coloro che emigrano avendo perso la pace nel loro paese, e volendo fuggire dal rischio che caratterizza e dal dramma che caratterizza vivere in guerra. Penso, in particolare, per il nostro scenario regionale, europeo, alla crisi mediorientale, in particolare alla guerra in Siria. **Anche i profughi, anche i cosiddetti migranti forzati, non hanno trovato un canale d'ingresso regolare**, e il loro flusso si è intrecciato al flusso di tutti gli altri. Sono diventati vittime dei mercanti di morte.

Io credo, e qualcuno potrebbe confermarmelo con statistiche precise, che oggi, dopo il mercato delle armi e il mercato della droga, **il mercato dell'immigrazione irregolare**, cioè il mercato dei mercanti dell'immigrazione a tutti i costi, a rischio della vita, **sia il terzo mercato della economia criminale nel mondo**. E quindi naturalmente non solo in Europa, e naturalmente di questo abbiamo riscontri in ogni asse dei flussi migratori, dall'America Latina, all'Asia, e via dicendo.

Ora, **l'esperienza dei corridoi umanitari nasce dallo scandalo dei morti in mare**, di quelle migliaia e migliaia di morti in mare, che sono le cifre di una guerra, perché sono grandi cifre, sono cifre di una guerra, in questo Mediterraneo che è un enorme cimitero di migranti. E nasce dalle tragedie che hanno caratterizzato quel tratto di mare, che si avvicinava a Lampedusa e all'Italia. Per questo abbiamo pensato di dare una risposta a questo, **offrendo un canale d'ingresso sicuro e legale**. E direi sicuro perché legale, ma sicuro anche per altre ragioni.

È un progetto che ormai coinvolge tremila persone, duemila che sono in arrivo o sono già arrivate in Italia, mille persone che arriveranno in Francia, e in Belgio, e in Andorra, appunto, e che speriamo possa avere un'ulteriore disseminazione. Abbiamo chiesto all'Italia, e abbiamo ottenuto con una negoziazione con il governo, la possibilità di sponsorizzare l'ingresso di **duemila profughi, siriani, dal Libano, o anche, per l'altro scenario di intervento, sud sudanesi, eritrei soprattutto, e comunque profughi riparati in Etiopia**. E questo progetto, in realtà, prevede che queste persone, giunte in Italia con un visto, con un aereo di linea, con un percorso di emigrazione sicura, con un profilo delle persone che vengono, che è il profilo di persone conosciute, vorrei dire "scelte" e vorrei dirlo senza scandalo. Cioè scelte nel senso che abbiamo deciso di scegliere innanzitutto **la vulnerabilità, come criterio preferenziale, e la possibilità di un progetto condiviso di buona inclusione sociale e culturale nel**

paese di reinsediamento. Quindi l'Italia, la Francia, il Belgio e i paesi che saranno via via coinvolti in questo progetto.

I profughi arrivano, spesso sono famiglie, a volte sono soggetti vulnerabili soli, e vengono accolti, non in una struttura, ma direi, **vengono accolti in una comunità.** Io credo che il problema dell'accoglienza oggi in Italia, che è il grande problema nei numeri dell'accoglienza, è quello della sua **qualità.** Ma accogliere, cosa significa? Accogliere significa certamente dare un luogo di protezione, un tetto, dare le risorse materiali per vivere, ma **accogliere, in realtà, deve essere una politica, uso un termine già ben usato da altri, deve essere una politica "adozionale".** Non in senso paternalista, non in senso che noi siamo i genitori di figli senza storia, ma nel senso che **l'unica forma di accoglienza efficace, possibile, oggi, è fare entrare nella famiglia.** Noi non diciamo stranieri, noi diciamo "nuovi italiani", noi diciamo "nuovi europei", noi diciamo "fratelli", nel linguaggio che ci ha visti oggi convocati insieme. Questo significa che **l'accoglienza è una rete,** è qualcuno che ti accompagna subito a conoscere il parco della città, a fare la passeggiata sul lungomare, è qualcuno che ti introduce, anche in modo esigente, allo studio della lingua italiana, immediatamente, è anche qualcuno che non ti lascia solo, né nelle difficoltà, né nelle inevitabili fragilità e resistenze a ricollocarsi in un mondo che fino ad oggi non è stato il tuo mondo, e che oggi lo diventa. Senza negarti l'originalità e la ricchezza che tu, in questo mondo, porti.

Vorrei soffermarmi ancora sul tema dell'accoglienza per ricordare che noi non accogliamo angeli, **noi accogliamo persone che hanno una storia difficile.** E in particolare, chi fugge dalla guerra, porta con sé molti dei traumi della guerra. Sono fragilità che entrano nella carne, nel cuore delle persone, sono fragilità che richiedono anche a volte un lungo lavoro, per essere curate nel profondo. Allora, **il tema della qualità dell'accoglienza è un tema primario.** Io credo che questo tema non debba, non possa essere solo la buona pratica di un progetto privato. "Privato" in un senso particolare in quanto è **un progetto che caratterizza la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche, la Tavola Valdese, e poi per l'Etiopia la Conferenza Episcopale Italiana,** con i suoi organismi. E complesso di organismi di ispirazione cristiana che caratterizzano gli stessi progetti in Francia, un po' più largamente in Belgio, dove sono presenti altre confessioni religiose coinvolte nella realizzazione del progetto, quindi relativamente privato.

Ma io direi che **l'idea di un'accoglienza, che sia un'accoglienza nella comunità, è l'unica accoglienza possibile anche nella dimensione delle politiche pubbliche.** Vi dico solo, esemplificando, il

Questore di Roma, a ottobre, ha rilasciato due permessi, a ottobre 2017, ha rilasciato due permessi di soggiorno, per motivi umanitari, a due nigeriani, che vivevano a Roma per strada. Erano stati nell'accoglienza, non si erano inseriti nella società italiana, non avevano avuto il riconoscimento dello status di rifugiato, né le altre forme di protezione. Facevano, forse, la pulizia dei marciapiedi e l'altro o l'uno e l'altro faceva l'elemosina davanti ad un supermercato; il motivo per cui hanno avuto il permesso di soggiorno è che **quello che faceva l'elemosina al supermercato ha sventato una rapina** di un signore nei confronti di un supermercato, brandendo un'accetta. E **quello che chiedeva l'elemosina sui marciapiedi di un quartiere romano ha salvato una ragazza italiana disabile dallo sfruttamento sessuale** organizzato da un suo familiare. Erano due nigeriani come tanti, di quelli che spaventano oggi le persone, di quelli per cui magari qualcuno ha deciso di cambiare il proprio voto alle elezioni, in un clima psicologico particolare. Io credo che nella loro storia, in qualche modo ci sia un interrogativo, e l'interrogativo è questo: di notte le mucche sono tutte nere, questo è noto. Ma se noi realizziamo un sistema di accoglienza che illumina le persone e ce le fa vedere, noi scopriremo che tra le persone che vengono c'è il tutto. **E nel tutto noi possiamo valorizzare ogni volta i talenti di ciascuno e possiamo forse cogliere il meglio e i migliori;** questo forse ci permette di scoprire che anche tra le persone che puliscono le nostre strade, o che fanno il gesto di farlo, avremo delle persone che "ci conviene" molto accogliere.



Accoglienza: le due anime dell'Europa

ENZO ROSSI



Enzo Rossi, economista, insegna Economia dell'immigrazione, è presidente del centro di ricerche giuridiche ed economiche dell'Università di Tor Vergata

Intendo riferirmi anzitutto **al sistema legale delle immigrazioni europee**, che è il sistema che sta entrando in crisi in questo periodo e i cui risultati tutti quanti stiamo vedendo. I problemi sottostanti che si mescolano nei flussi di coloro

che arrivano, sono quello dei rifugiati e quello dei migranti economici come leggiamo su tutti i giornali, in termini molto semplicistici.

Ora gli approcci sono ben differenti, perché mentre per i migranti economici noi non abbiamo vincoli, fra virgolette, morali, **per i rifugiati abbiamo aderito ad una serie di trattati internazionali**, in primis la Convenzione di Ginevra del 1951, alcuni trattati contro le discriminazioni, e quindi abbiamo a che fare con i diritti umani. Non che i migranti economici non abbiano diritti umani, ma **i rifugiati sono sicuramente quelli che sono più vulnerabili sotto questo profilo**. E il sistema di gestione delle migrazioni europee ha viaggiato in maniera abbastanza tranquilla, anche con un fuoco che covava sotto la cenere, fino a quando i numeri non sono diventati grandi.

Ora il problema è che il fenomeno migratorio, in Europa, è un problema comune e questo perché **l'Europa** non solo è una Comunità (dove tra l'altro, dopo Schengen, vige la libertà di movimento) ma è una Comunità che **offre ai migranti delle opportunità, che sono tutto sommato molto simili fra di loro**. Andare in Francia, andare in Italia, andare in Germania, sia pure con le dovute differenze e gradazioni, per un migrante può essere abbastanza simile. All'inizio dei fenomeni migratori quindi, il problema che si volle affrontare era quello di questi migranti, che giravano attraverso l'Europa senza trovare una collocazione precisa. E si vide che **era**

un problema comune e quindi dovevamo darci regole comuni. E questo fu soprattutto fatto per quello che riguardava i rifugiati, o per meglio dire i richiedenti asilo, che diventano rifugiati nel momento in cui ottengono un permesso e un riconoscimento di status.

Ora **il sistema di asilo europeo**, chiamato sistema comune di aiuto europeo, al di là dei principi e delle enunciazioni generali, **non ha funzionato bene fin dall'inizio.** I principi erano due, *solidarity and responsibility sharing*, quindi la solidarietà in realtà si è manifestata esclusivamente attraverso erogazioni monetarie, che poi ogni paese ha speso nel modo che riteneva più opportuno, mentre la **responsibility sharing in realtà non c'è stata.** Si è parlato dall'inizio di quote, problema di cui si discute tuttora, ma poi ci si rifugiò, si ripiegò sul "*sistema Dublino*". Questo "*sistema*", costituito anche da quattro direttive, le quali stabiliscono i diritti dei migranti e i doveri degli Stati, tutto questo costituisce il sistema di asilo europeo.

In realtà questo sistema non ha mai funzionato molto bene, perché fin dall'inizio **si è visto che l'Europa ha due anime. Un' anima di fratellanza e che è l'anima rappresentata nelle dichiarazioni di principio**, ad esempio l'articolo tre del TFUE. Tutte cose che però spesso sono rimaste pura retorica politica, perché **c'è un'altra anima, che è quella ostile ai migranti.**

Queste due anime noi le abbiamo riconosciute fin dall'inizio, ad esempio **nel conflitto che c'è stato fra il Parlamento europeo, che ha sempre proposto regole di maggiore inclusione, e il Consiglio dell'Unione, dove sono rappresentati invece i governi.** E i governi hanno sempre barato, in parte, o comunque derogato, in parte, sulle regole, ad esempio derogando dal principio del primo paese d'accoglienza, senza prendere le impronte digitali, e quindi lasciando che i migranti andassero in giro. Tutto questo è stato tollerato, è stato accettato. È stato un sistema, tutto sommato, abbastanza funzionale, fintanto che i numeri sono rimasti piccoli. **Le cose sono cambiate dal 2011, con le Primavera Arabe e poi dopo con il conflitto siriano.** E quindi noi abbiamo una spada di Damocle sull'Europa, che è **l'instabilità geopolitica** ormai endemica in diverse parti del mondo, che genera flussi di rifugiati.

E la seconda spada di Damocle sono **le tavole demografiche**: non tanto le nostre, secondo le quali noi andiamo a diminuire, quindi ben vengano i migranti. Ma in realtà, in base alle proiezioni demografiche ad esempio dell'**Africa, avremo un peso veramente enorme da sostenere.** Basti pensare che **le sole proiezioni demografiche della Nigeria superano, e triplicano e quadruplicano la popolazione attuale portandola a superare gli ottocento milioni di individui, dopo il 2035.**

Quindi abbiamo dietro la porta una pressione demografica che fatalmente si scaricherà un po' in tutto il mondo, ma soprattutto sull'Europa. E quindi questo è il problema che l'Europa sente.

Sulla base di questi problemi, l'antica avversione dei governi ai migranti, in particolare ai rifugiati, si è ovviamente accentuata. Ma su che cosa si basa questa avversione? **Si basa sull'avversione dei cittadini europei ai migranti e sulle paure ancestrali del diverso, che sono paure irrazionali**, sono fenomeni antropologici, che rifiutano qualsiasi argomentazione sia umanitaria sia razionale. Se esaminate le tabelle di Eurobarometro, che danno la percezione dei cittadini europei del fenomeno migratorio, voi vedrete lì come la percezione sia completamente distorta verso l'alto. **In Italia noi pensiamo che il 30% della popolazione siano migranti, invece non è così, siamo intorno al 7-8%**. Quindi ci sono delle paure che sono ingigantite, e **con l'avvento dei populismi e con l'ingresso nell'Europa di alcuni paesi dell'est dell'Europa, che hanno eletto governi di destra, avversi ai migranti, la situazione è esplosa**. La situazione è diventata ingestibile, perché tutti i governi si sono preoccupati di gestire il fenomeno migratorio, per contrastare il populismo e per contrastare quindi disfatte elettorali, altrimenti inevitabili.

E qui a questo punto c'è stato un cambiamento di passo nella normativa europea e in particolare nella costruzione del sistema d'asilo e nella costruzione dell'intero sistema di gestione delle migrazioni. **Fino ad allora si cercava di omogeneizzare il sistema di accoglienza e di ricezione**, soprattutto dei rifugiati, attraverso l'armonizzazione e l'integrazione, quindi attraverso regole che avvicinasero sempre di più i comportamenti dei governi, **in direzione di un maggior rispetto dei diritti umani dei migranti**. E qui vorrei fare una prima osservazione: c'era qualcosa di illuminato in questa visione, perché **unirci in nome dei diritti umani contribuisce alla coesione dell'Europa in generale**. Litigare fra di noi in nome dell'avversità e dell'odio verso il diverso, significa invece infrangere l'unità dell'Europa.

Il cambiamento di passo si è così concretizzato : **a livello interno maggiori controlli, controlli alla frontiera e riduzione dei diritti dei migranti ad un trattamento legale adeguato**. Ad esempio, sono stati diminuiti i gradi di ricorso in appello esperibili quando si vede denegata la propria domanda. Chiaramente un passo indietro. In alcuni casi la sospensiva automatica dell'espulsione in caso di diniego, che era prevista, non c'è più. Devo dire che anche in Italia, nonostante l'articolo 3 della Costituzione, oggi il migrante, fino all'altro ieri poteva andare in Cassazione, oggi ha due gradi di giudizio e non ne ha più tre. Noi assistiamo ad una diminuzione del-

la percentuale di permessi concessi, in parte vera, in parte giustificata dallo *smuggling* di persone che non ne avevano diritto, ma in parte anche giustificata con **il desiderio di non averli qui**, di averne di meno qui.

E per averne di meno qui, **ecco il secondo grosso pilastro della politica europea verso la migrazione, che si chiama esternalizzazione**: non li facciamo venire e cerchiamo di tenerli fuori. E questo significa alcune cose: **significa accordo con la Turchia, significa anche corridoi umanitari**, che però hanno dei problemi a livello di cooperazione internazionale con i paesi con i quali si lavorate. E significa **maggiore efficacia dei rimpatri**, ma anche questo comporta accordi con i paesi di origine; significa il *Trust fund for Africa*, cioè stanziare dei soldi per lo sviluppo dell'Africa. Tutte queste cose presentano delle criticità e probabilmente sono destinate a non funzionare.

Ad esempio **l'accordo con la Turchia pecca di incoerenza con i principi della Convenzione di Ginevra e con la "direttiva procedure" della stessa Unione Europea**. Pur di non averli qui noi stiamo contraddicendo in particolare l'articolo 32 della "direttiva procedure": secondo tale disposizione si può **ricorrere ad una procedura accelerata** (e quindi sbrigarsi rapidamente e rimandarli indietro) **soltanto verso un paese terzo sicuro**. Ma **un paese terzo sicuro è un paese, secondo le norme europee, che offre le stesse garanzie democratiche**, di libertà di espressione, di libertà politica, di libertà di stampa, **che ci sono in Europa**. E non mi sembra che la Turchia del dopo golpe, del contro golpe rappresenti queste caratteristiche. Inoltre gli diamo tre miliardi per due anni, affinché loro se li tengano. Ci sono poi una serie di clausole che si configurano come un *refoulement*, come un vero respingimento verso la Turchia. Inoltre la Turchia non ha accettato al 100% la Convenzione di Ginevra, altro requisito di paese terzo sicuro. Perché l'ha accettata con una riserva geografica, non la applica con i curdi, con l'Armenia, ma allora non è un paese terzo sicuro. Quindi **tutto l'accordo con la Turchia pecca di inconsistenza legale**. Ma possiamo pensare ad un'Europa che diventa coesa, entrando in contraddizione con i propri stessi principi, ma addirittura con i propri stessi regolamenti? Non dico principi, dico regolamenti.

E parliamo delle altre cose, parliamo ad esempio del *Trust fund for Africa*, nel quale sono riposte tante speranze, andiamo alla *root cause* del problema che è l'esplosione demografica e il fatto che siccome sono poveri vengono qui. Niente di più semplicistico.

Consiglierei uno studio di Clemens e Postel, Università di Princeton, nel quale si dice che **affinché gli aiuti allo sviluppo siano efficaci nel fermare le migrazioni**, basandosi su casi precedenti, e quindi su una

serie di esami di casi, **il Prodotto lordo pro capite deve arrivare, a parità di potere d'acquisto, a ottomila-diecimila dollari l'anno, per capita.** E allora partendo dai paesi africani di origine, più poveri, delle migrazioni in Europa, è stato fatto un calcolo, che **anche se noi riuscissimo ad incrementare lo sviluppo, nell'ipotesi più ottimistica, del 3% all'anno, rispetto a quello tendenziale, gli aiuti allo sviluppo fermeranno le migrazioni nel 2097.** E nelle ipotesi più pessimistiche nel 2138.

Allora ci si domanda a che cosa possano, nell'immediato, servire, questi fondi per l'Africa, che tra l'altro non faranno altro **che portare in Africa le rivalità che abbiamo già qui. Perché i fondi per lo sviluppo fatalmente si intrecciano con accordi commerciali,** investimenti, guadagni. Pensate ad esempio al caso del Niger, dove volevamo fare un accordo di corridoi umanitari e dove però il Niger l'accordo non l'ha fatto più, ha preferito farlo con la Francia, che forse offriva opportunità anche commerciali. Tutto si mescola quindi ad un livello di commercio internazionale. E quindi anche sotto questo fronte ci sono delle difficoltà, **tant'è vero che i corridoi umanitari, che sono la cosa più bella che è stata fatta, riguardano tremila persone, quando qui in Europa arrivano un milione di persone all'anno** : quindi c'è bisogno di maggiori accordi con i paesi di origine, ma in queste condizioni io ho individuato queste criticità.

Il vero problema è la percezione e l'avversione, l'anima nera. C'è l'anima buona dell'Europa, l'anima cattolica, l'anima inclusiva, e c'è l'anima nera. Inutile che gli andiate a spiegare che i migranti fanno l' 11% del PIL, che mantengono in piedi le casse dell' INPS e con quello pagano le pensioni a noi, perché noi siamo in deficit. Inutile che gli andiate a dire tutte queste cose, non le accetteranno mai. È un problema che, secondo me, si affronta ad un duplice livello, **si affronta a livello di integrazione e a livello di comunicazione.** Allora, innanzitutto la comunicazione non è razionale, noi dobbiamo prendere degli esperti, fare teatro di strada, creare opportunità d'incontro.

L'Europa dovrebbe spendere più soldi sulla tolleranza, sui progetti culturali sulle NGO che fanno queste cose. Io le ho viste fare in Brasile nelle favelas: si prendono i ricchi, si portano nelle favelas e si fa una bella teatralità tutti insieme, perché **quando ci si guarda negli occhi e ci si stringe la mano, quello è il modo di far cadere i preconcetti e i pregiudizi,** la cattiveria. Non andargli a raccontare il PIL o l'INPS o queste cose qui. Quindi l'Europa dovrebbe investire di più su questo aspetto. L'altro aspetto allora è come facciamo l'integrazione. Io vorrei dire con sod-



disfazione che nel piano nazionale di integrazione italiano, scaricabile sul sito del Ministero per l'Interno, c'è un concetto molto interessante ed è **che l'integrazione si fa in due**. Noi abbiamo fatto l'integrazione dei migranti, insegnandogli la lingua, insegnandogli un lavoro, insegnandogli la nostra Costituzione. Tutto giusto **ma noi dobbiamo integrare anche gli italiani**, si devono integrare ai migranti, **l'integrazione è una cosa bilaterale. Ed è una cosa bilaterale che in Italia viene affrontata con il concetto di accoglienza diffusa**. Come diceva il collega norvegese, non in grandi casermoni o in ghetti come le banlieues, dove si crea l'ostilità reciproca, l'odio reciproco, e anche alle volte il terrorismo.

Accoglienza nelle famiglie, ma non solo: noi dobbiamo portarli nelle comunità, nei paesi, nelle comunità più ampie, dove una famiglia fa da capofila ma tutti gli altri stanno a vedere, e dovrebbero, si spera, andare dietro. Questo è l'unico modo di risolvere il problema delle migrazioni in Europa, altrimenti **assisteremo sempre a soluzioni che sono retorica della politica**, il Fondo per l'Africa è retorica per la politica, lo sanno tutti. Andremo lì a fare buoni affari, chi riuscirà a farli, e lì finisce. Tra l'altro gli indici di trasparenza di International Aid Transparency Index sugli aiuti internazionali in Africa, in particolare quelli italiani, sono di un ranking infimo. Quindi noi **andiamo lì a portare soldi in maniera opaca, a governi opachi**, a governi poco democratici, quindi sicuramente dobbiamo fare un tentativo, anche in questo senso, ma non aspettiamoci la soluzione dopodomani. L'ondata demografica arriverà nel 2035, se tutto va bene abbiamo risolto nel 2007, nel frattempo l'unica cosa che possiamo fare è predisporci ad accoglierli, e ad accoglierli meglio.

Accoglienza: le conseguenze di alcune scelte dell'Europa

ANDREA STOCCHIERO



Andrea Stocchiero, economista, responsabile Policy di Focsiv e coordinatore dell'attività estera di Focsiv

Innanzitutto **comincerò con una provocazione : non dobbiamo più preoccuparci per l'accoglienza.** Non dobbiamo più preoccuparci per l'accoglienza, perché rispetto alla contingenza le politiche dell'Unione Europea e dell'Italia stanno funzionando benissimo.

Questi sono i dati dell'altro ieri del Ministero dell'Interno, **dove si evidenzia la riduzione dei flussi nel 2018 rispetto all'andamento dei flussi del 2017 e del 2016.** Quindi già voi vedete come nel luglio del 2017 i flussi abbiano incominciato a ridursi molto. E tutto questo continua anche in questi mesi. Perché? **Perché il trattato con la Libia funziona.** L'ultimo progress report della Commissione Europea sull'Agenda Europea per le Migrazioni dice tra l'altro: cari Stati membri, non preoccupatevi più, **i flussi si stanno riducendo, non solo grazie all'opera dell'Italia con la Libia, ma soprattutto grazie all'opera dell'Unione Europea con la Turchia.** Il flusso si è ridotto fortemente tra il 2015, anno della cosiddetta crisi, e il 2017. Anche le domande di asilo, che pure sono cresciute dal 2016, dal 2016, grazie alla riduzione del flusso, hanno iniziato a ridursi. Quindi non preoccupiamoci, **le nostre politiche stanno funzionando benissimo, i muri stanno funzionando benissimo.** Perché dobbiamo dire che le migrazioni sono strutturali e inevitabili? Abbiamo le tecnologie e il potere, come paesi ricchi e opulenti, se vogliamo, per ridurre questi flussi.

Il problema è che questi flussi, se li blocchiamo alla frontiera, da qualche altra parte vanno. E **qui il vero problema**, il grandissimo problema, cen-

to volte superiore a quello che abbiamo noi paesi ricchi dell'accoglienza e dell'integrazione, **sono i paesi cosiddetti di transito. Ad esempio il Libano** dove si moltiplicano i centri di accoglienza, o meglio, campi profughi o altro, dove arrivano i profughi siriani, ma non scordiamoci dei palestinesi, che da trent'anni sono lì, se non di più. **Il Libano** è un paese rispetto al quale **ci si chiede come mai non è ancora sorta una guerra civile. Questo è il Libano, questa è la Giordania.** Chi offre più rifugio? Il Libano un rifugiato ogni quattro abitanti, ogni quattro abitanti un rifugiato. La Giordania un rifugiato ogni dodici abitanti, poi abbiamo l'Italia. E ho messo insieme il dato sia dei rifugiati che degli asilanti, e qui abbiamo uno ogni 250 abitanti. La Svezia, che è uno dei paesi più aperti a dare rifugio, è un rifugiato più asilante ogni 100 abitanti.

Quindi vediamo che **il rapporto tra i paesi vicino ai teatri di conflitto e i paesi relativamente più distanti, come quelli europei, è un rapporto completamente a vantaggio europeo**, rispetto a questi paesi, dove i migranti che noi non accettiamo solo in parte, in parte decidono di rimanere, perché vogliono rimanere vicino alla propria casa e vogliono conservare la possibilità di tornare, perché c'è sempre la speranza di tornare, ovviamente. E dall'altra parte quelli che avrebbero necessità di spostarsi e venire in Europa non sono più accolti dall'Europa e quindi rimangono in questi paesi.

E qui viene **il discorso sulla Libia**, che ci interessa molto come Italia. Tutto è scoppiato in particolare a novembre dell'anno scorso, quando **lo scandalo sulla schiavitù dei migranti ha assunto rilevanza internazionale**, perché la CNN ha messo in evidenza quello che già sapevamo, perché si sapeva già in Italia, ma si sapeva già addirittura dai tempi di Gheddafi. Però da novembre è nato questo scandalo. E i paesi africani hanno colto la palla al balzo per dire: *“Unione Europea, tu hai delle responsabilità in questo”*. E quindi creazione di un *joint team* tra Unione Europea, Unione Africana e Nazioni Unite per iniziare le evacuazioni.

Prima non si poteva fare niente coi centri di detenzione in Libia, **poi tutto un colpo, “grazie alla CNN”, c'è una mobilitazione della comunità internazionale** e quindi da dicembre sono iniziate le evacuazioni dai centri di detenzione libici, **verso dove? Verso il Niger**. E quindi il Niger, nonostante non si possa dire, ma Macron l'aveva detto, **il Niger sta diventando il nostro grande hotspot**, dove ricevere questi flussi di migranti dalla Libia, per salvarli da questi centri di detenzione, perché comunque in qualche maniera, non siano costretti a rimanere dentro le carceri. E **dal Niger viene proposto a questi migranti di ritornare nei paesi di**

origine, oppure di reinsediarsi in altri paesi che danno questa opportunità, perché bisogna dire che accanto ai corridoi umanitari comunque ci sono i grandi programmi dell'Agencia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, che prevedono reinsediamenti, e lo fanno da decine di anni.

La Commissione Europea ha chiesto ai paesi membri l'anno scorso 50.000 posti per reinsediamenti da questi paesi verso l'Unione Europea. E alcuni paesi europei hanno dato il loro assenso. Quindi per correttezza **non ci sono solo i corridoi umanitari della società civile, delle chiese eccetera, ma ci sono anche queste operazioni dell'Agencia delle Nazioni Unite che sono molto importanti**. Il problema è che **noi dai paesi di transito li respingiamo sempre di più verso i paesi di origine**. E qui **viene il primo cortocircuito**.

Il fatto che si costringano sempre più migranti a rimanere (o si stimolino a ritornare) in questi paesi (che sono fragili perché sono poveri e hanno governi molto deboli, dove il conflitto molto facilmente nasce) **sta creando più divisioni al loro interno, all'interno dei loro governi, e quindi più instabilità**.

Recentissimamente il governo del Niger ha arrestato delle persone delle organizzazioni della società civile, ma anche di un partito di opposizione, proprio perché nella popolazione locale ci sono dei partiti di opposizione che stanno contestando le decisioni del governo del Niger di diventare il ventre molle dell'Europa delocalizzato. **Quindi più instabilità : la zona del Niger, Burkina Faso, Mali e così via è sempre più fonte di instabilità**. E in questo contesto naturalmente la scelta dell'Unione Europea non va a facilitare le cose, tanto che la stessa Unione Europea e i paesi membri hanno deciso di offrire 200 milioni di euro per militarizzare ancora di più i governi locali nel contrastare quest'instabilità.

Un **secondo cortocircuito** è che se noi abbiamo problemi di inclusione sociale e lavorativa di questi migranti e rifugiati, **Libano e Giordania hanno cento volte più grande questo problema di inclusione**. E quindi in questi paesi si stanno creando sempre di più **contrastati e derivate che noi potremmo definire anche xenofobe**, rispetto a rifugiati e migranti e quindi più conflitti in questi paesi che sono di transito e di rifugio. L'Unione Europea, l'Italia e altri finanziano grandi nuovi programmi di cooperazione per creare occupazione, con i governi locali che sono d'accordo. Il problema è che **questi governi locali con molta difficoltà danno i permessi di lavoro ai rifugiati**. E quindi sono buone iniziative, ma con grandi problemi di applicazione.

E contemporaneamente c'è **l'irresponsabilità di alcuni Stati e di al-**



cune grandi imprese, che stanno rubando letteralmente la terra in questi paesi, il fenomeno del *landgrabbing*, su cui la FOCSIV proprio la settimana scorsa ha lanciato un rapporto. E quindi c'è questa contraddizione: vogliamo creare occupazione, però nello stesso momento facciamo sì che qualcuno rubi le terre ai contadini e ai locali, che vengono espulsi e vengono mandati nelle grandi città e nelle grandi periferie. È la produzione delle cosiddette terre morte.

Terzo cortocircuito nel nostro paese, nei nostri paesi : **creare occupazione all'estero** significa fare operazioni anche di delocalizzazione e comunque **sostenere esportazioni che sono low cost rispetto a quello che viene prodotto nel nostro paese**. Ad esempio, grandi operazioni di creazione di lavoro in Etiopia consistono adesso nella creazione di imprese nel settore tessile e abbigliamento. Tessile e abbigliamento che mette in crisi ancora di più l'occupazione in Italia, perché purtroppo non sempre il gioco è a somma positiva, ma **in situazioni di crisi il gioco è a somma zero, o addirittura a somma negativa**. E quindi il problema che abbiamo in questi ultimi anni è quello dei **conflitti e delle tensioni sociali anche nei nostri territori**, in settori come quello dell'agricoltura,

in settori come quello tessile, pensiamo per esempio a quello che è successo a Prato; oppure nella mia zona, nel Vicentino, dove si verifica una concorrenza sleale da parte di opifici cinesi, che però danno addirittura occupazione adesso anche ad italiani. Quindi il problema è molto grave.

Allora su tutto questo **c'è un'iniziativa delle Nazioni Unite, che è quella del Global Compact**, di cui si è riferito. Il problema di questo *Global Compact* è che l'approccio rischia di essere sempre quello di carattere, tra virgolette, nazionalistico. **Il problema invece è fare un salto di qualità e trovare un approccio di carattere cooperativo**, per cui il governo dell'immigrazione si ha se effettivamente ognuno prende le proprie responsabilità. E se noi compariamo la situazione del Libano o della Giordania rispetto alla situazione dei paesi membri dell'Unione Europea, vediamo subito qual è lo squilibrio dell'impatto delle migrazioni, delle responsabilità e delle capacità dei paesi di farvi fronte. Quindi **il discorso sta nel condividere l'accoglienza e l'integrazione**, pensiamo non solo al nostro paese, ma pensiamo anche a questi altri paesi, al Libano, alla Giordania, al Niger sempre di più. Quindi il discorso dei corridoi umanitari va bene, il discorso dei reinsediamenti va bene, però attenzione, ché anche in questi paesi devono crearsi queste capacità.

E in particolare ci sono **alcune nostre ONG che stanno lavorando sui diritti dei minori non accompagnati lungo le rotte migratorie**, dal Gambia al Senegal alla Mauritania; come sapete questi viaggi non è che durano dieci giorni o un mese, durano anni, e anche questi minori, prima di arrivare da noi a diciassette anni, ne hanno viste di tutti i colori, dal paese di origine fino, se ci riescono, al nostro paese. E **là si annidano grandi bisogni e grandi diritti di accoglienza**. Poi c'è un discorso economico, perché come abbiamo visto la questione della regolazione dei flussi migratori e quindi dei flussi anche di lavoro si intreccia strettamente con la regolazione del commercio e degli investimenti esteri. **Una regolazione sul lavoro non può disporre in maniera contraria o distinta rispetto alla regolazione del commercio e alla regolazione degli investimenti**. E qui gli standard etici, gli standard sociali e gli standard ambientali sul commercio e sugli investimenti sono un requisito ormai indispensabile per dare un minimo di coerenza e solidarietà a tutto quanto il sistema.

